

DVIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. È proclamato eletto deputato del 1° collegio di Chieti l'onorevole Baglioni. — Seguito della discussione del disegno di legge relativo al riordinamento dell'imposta fondiaria — Discorso del regio commissario Messedaglia — Il presidente dichiara chiusa la discussione generale.

La seduta comincia alle ore 2, 20 pomeridiane. **Fabrizj**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

3643. Il Consiglio comunale di Macerata fa voti per la sollecita approvazione del disegno di legge sulla perequazione fondiaria. A questi voti si associa il presidente del Comizio agrario di Cremona, trasmettendo le deliberazioni di cinquanta comuni di tale provincia, i quali chiedono che sia con sollecitudine data piena esecuzione alla legge 23 giugno 1877, raggugliando frattanto i terreni gravati dal vecchio censo, a quelli allibrati al nuovo.

Congedo.

Presidente. L'onorevole Arnaboldi chiede un congedo di 15 giorni, per motivi di salute. (È concesso).

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni ha trasmesso alla presidenza il seguente verbale:

“ La Giunta delle elezioni nella tornata pub-

blica del 9 corrente ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e concorrendo nell'electo le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima.

Collegio di Chieti 1° — Baglioni conte Filippo „.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione, proclamo l'onorevole Baglioni conte Filippo deputato del 1° collegio di Chieti.

Seguito della discussione sul disegno di legge relativo al riordinamento dell'imposta fondiaria.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul riordinamento della imposta fondiaria.

Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario regio.

Messedaglia, commissario regio. Signori; io ieri avevo avvertito come il catasto abbia due parti naturalmente distinte: la parte geometrica e la parte estimale. Della prima ho detto abbastanza; forse anche troppo. La Camera mi scuserà se sono entrato talvolta in particolari soverchiamente

minuti; ma quando si parla così col mio metodo, un po' alla mano, si trascende facilmente. Non so, non vorrei avere avuto l'aria di ricordarmi di un'altra mia posizione. Spero di no. (*No! No!*) Ad ogni modo, per tale riguardo, procurerò di correggermi in questa seconda parte, che percorrerò il più rapidamente che potrò. Siamo d'altronde al punto critico della discussione, quello cioè che si riferisce al catasto estimale. Sul primo punto, non sembra ormai esserci difficoltà per un accordo; sul secondo, c'è divisione alquanto recisa fra i vari oratori che hanno parlato in argomento.

Venendo adunque al catasto estimale o estimativo, c'è un primo punto che bisogna chiarire, perchè vi sono intorno ad esso delle oscurità, e io temo anche qualche malinteso; quello cioè che riguarda la materia censita, l'imponibile. Che cosa intende colpire il catasto, quale sarebbe concepito da noi, cioè dal Ministero e dalla Commissione?

Lo dirò di un tratto, e quindi farò una breve analisi, tanto per chiarir meglio il mio concetto. Quel che si vuol colpire è il reddito fondiario, al netto, in via ordinaria e continuativa, in guisa da poterlo assumere e trattare, cotesto reddito, per più o men lungo intervallo di tempo, come stabile. Il catasto, cioè, quale da noi si propone, è un catasto stabile, ma in un senso puramente relativo. Questa stabilità non è assoluta e perpetua; sarà di trent'anni, una volta che sia condotta a termine l'operazione; o se non se ne vogliono trenta, di venti; o, come ce ne è qualche esempio, anche di quindici; su questo punto potremo disputare anche in seguito, se la Camera assentirà di passare alla discussione degli articoli.

Torniamo al reddito fondiario, all'imponibile. Noi intendiamo per esso la parte che rimane netta al proprietario come tale, il reddito patrimoniale, o, come anche si dice, dominicale o padronale.

Se prendiamo ad esaminare il reddito totale di una terra, è possibile di fare l'analisi dei fattori da cui questo reddito dipende. Sarebbero quattro: la terra, il capitale dei miglioramenti ormai immobilizzato nella terra stessa, il capitale di esercizio, e il lavoro. Diciamo tre, se volete: la terra, il capitale e il lavoro, secondo la distinzione solita degli economisti; ma il capitale nelle due sue forme di capitale immobiliare, quello dei miglioramenti che esistono e sono investiti nella terra, partecipando ormai della natura di questa; e capitale mobiliare, stromenti, scorte vive e morte, ecc., il capitale d'inventario, come lo si chiama in qualche altro paese.

Ora, di questi quattro elementi o fattori del prodotto generale della terra e del reddito corrispondente, quali sono quelli che s'intendono andar colpiti dall'imposta fondiaria, quelli che forniscono il relativo imponibile? Rispondo, per massima: i primi due: la terra e il capitale dei miglioramenti, per la parte rispettiva del reddito, la parte appunto del proprietario.

Ciò in via razionale, senza disconoscere le difficoltà di una esatta discriminazione quando si viene alla pratica, e salvo le norme, non del tutto uniformi, che possono essere state seguite nei vari catasti, anche a seconda del vario dato estimale a cui si appoggiano, siccome gli affitti, i prezzi di acquisto, la partizione colonica, e l'analisi del prodotto.

E circa il primo fattore, la terra, posso anche non occuparmi di tante sottili disquisizioni che sonosi fatte intorno ad essa, alla sua funzione economica, alla *rendita* qual'è intesa più specialmente dagli economisti, e intorno al punto se il servizio della natura sia da considerarsi come gratuito od oneroso per rispetto al lavoro; e a cui pure ho sentito alludere. Ciò non mi sembra indispensabile per noi a questo momento.

Mi basta ripetere che gli elementi, i quali vengono colpiti dalla imposta, sono il reddito che può assegnarsi alla terra, come e quale pur sia la sua espressione, e quello che corrisponde ai miglioramenti: il reddito fondiario, in contrapposto all'agrario (chiamiamolo così), la parte del proprietario di terre, in questa sola sua qualità, distinta da quella del colono coltivatore.

Il disegno di legge non lo dichiara espressamente, ma può anche dedursi dal modo con cui vi si determina l'imponibile; e si potrà meglio discuterne, anche per il punto di massima, all'articolo 14.

Questo però ho voluto ricordare perchè ho sentito un oratore dichiarare impossibile un estimo catastale. Diceva questo oratore: io ho una terra nuda; supponete che la riduca a vigneto; voi non dovete considerare il vigneto, ma il reddito della terra nuda. Quale è? E chi lo sa? Ho una palude che bonifico; che cosa rendeva la palude al suo stato originario? Nulla forse, o non può determinarsi.

Nel caso di una terra nuda, rispondo, e che vien tramutata in vigneto, il reddito fondiario è rappresentato dal vigneto stesso, perchè vi è un capitale che è venuto ad investirsi nella terra, quale pur fosse alle origini la condizione di questa; non guardando, invece, al capitale di esercizio e al lavoro, a cui corrisponde il reddito agrario in proprio senso, la parte che spetterebbe al coltivatore

come tale, il reddito industriale della coltivazione, e che non entra in linea di conto.

Il reddito imponibile, diceva che deve essere al netto. A fine di determinarlo, si considera il reddito totale lordo, il prodotto greggio del fondo, e poi lo si depura da ogni detrazione e spesa. In ciò sta il processo estimale.

È chiaro; ma, nondimeno, mi pare che qualche spiegazione sia utile. Le detrazioni da praticarsi sono: le spese di produzione, e quanto può esservi compreso; le spese di amministrazione; quella di conservazione del fondo; e la spesa di reintegrazione delle colture, facendo calcolo del grado maggiore o minore del loro deperimento. Se una coltura è deperibile, bisogna mettere in conto anche il deperimento; precisamente come si farebbe dal proprietario stesso nel calcolo della sua economia, e come si pratica in qualunque stima. Se una coltura è deperibile, essa vale e conta tanto meno; l'imponibile scema in proporzione.

Io insisto su questo punto, perchè ha formato una delle obiezioni messe innanzi, e dalla quale potrebbero risultare serie difficoltà. Di qui la necessità di dirimere la questione con dichiarazioni precise, a fine di togliere ogni legittima apprensione.

Se pianto una vigna, la quale avrà la durata di 29 anni, ha detto un oratore, come me la commisurate voi? Come fosse perpetua, e per l'intero suo reddito? No, rispondo io. Dal momento che, per ipotesi, dura soltanto 29 anni, è mestieri fare una detrazione anche pel fondo necessario di reintegrazione. Il che d'altronde si verifica, a vario grado, in qualsiasi altro caso; vi è sempre da detrarre più o meno per il deperimento, secondo le regole ordinarie, e d'altronde ben note, dell'arte peritale.

Il reddito deve essere ordinario; ed ordinario non già in modo generico, astratto, ma tenuto conto di speciali elementi che si devono considerare nelle stime catastali; tenuto conto degli usi e delle consuetudini del luogo, del metodo di coltura praticato, e di ogni altro dato che possa influire come che sia sull'entità del reddito stesso.

Deve essere continuativo, duraturo, il più permanente che sia possibile; e perciò determinato, con sufficiente larghezza, ne' suoi elementi meno variabili; duraturo fra certi limiti di tempo, dicevo, e non alla perpetuità.

Ho inteso a questo proposito la parola *potenzialità* produttiva della terra, e non so bene se a titolo di suggerimento, o invece di critica al modo di stima da noi proposto. Sarebbe la virtù produttiva originaria della terra, nel senso cui ac-

cennava poco fa, e della quale si è pure discusso all'atto della formazione di qualche catasto, come il toscano e l'ex-pontificio, senza però adottarne il concetto in assoluto come dato regolatore, ed anzi piuttosto per finire ad escluderlo.

Sarebbe la potenzialità originaria, iniziale; a cui fa contrasto l'*attualità*, e se posso così esprimermi, la potenzialità attuale, la commisurazione di quel reddito in guisa, che possa considerarsi come relativamente stabile nel periodo a cui si riferisce la stabilità medesima del catasto. E non disputo della parola, che poco rileva; mi basta che sia ben determinato il senso in cui potrebbesi adoperare.

Qualcuno fuori della Camera ha domandato perchè in vece del reddito non si prenda il capitale.

Avverto solo, che si commette talvolta un errore di fatto, ed un errore grossolano: lo dico tanto più liberamente, in quanto che queste mie parole non si riferiscono a nessuno degli oratori qui dentro.

Si dice il censo milanese essere al capitale; lo scutato milanese esprime infatti il capitale; il catasto ex-pontificio è al capitale del pari.

Si, signori, è al capitale, di forma, non di sostanza. A Milano e nell'ex-Stato pontificio si è rilevata la rendita, e poi si è moltiplicata per 25, ossia capitalizzando alla ragione del 4 per cento.

Nell'ex-pontificio per i fabbricati si è invece moltiplicato per il 12 e mezzo, capitalizzando all'8, ma sempre sul dato originario del reddito accertato.

Prendete l'una o l'altra forma è tutto lo stesso, allorchè si guardi il merito della cosa. Importa invece di sapere quale sia il modo di accertamento.

Si può accertare un reddito catastale per denunzie, come già diceva anche ieri; e non discuto a questo momento del merito.

Si possono prendere invece gli affitti; ed a quest'idea s'era mostrato propenso l'onorevole ministro, prima che si accostasse a quella della Commissione. Così pure, si possono prendere per norma i prezzi di acquisto; ovvero, l'analisi peritale del prodotto, che ha pure il grande vantaggio di tenere in evidenza gli elementi della stima: il che può giovare grandemente nel processo di perequazione; od anche si possono adottare tutti questi metodi presi insieme, senza escluderne alcuno in assoluto, come si è fatto da ultimo in Prussia ed in Austria-Ungheria.

Nel nuovo censo lombardo-veneto si è presa a norma la stima peritale, sul dato della partizione

colonica, dove si separa immediatamente la parte dominicale; ma si profitta pure degli affitti e dei prezzi d'acquisto nei così detti conti di parallelo, vale a dire come termini di riscontro; ed è ciò che, per quest'ultimo riguardo, proponiamo di fare anche noi. Qualche oratore ci ha messo in guardia contro i prezzi d'acquisto, o sta bene; non me ne fido, per più ragioni, ed anche perchè sono molto più esagerati nelle piccole proprietà che nelle grandi. Ma come termine di riscontro possono dare qualche lume; ci basta.

Ora dunque, la stima può essere o sintetica, per dire così, in blocco, mediante gli affitti e i prezzi d'acquisto; oppure analitica, mediante l'analisi peritale del prodotto. Ma c'è un'altra differenza da notare nella stima, la quale richiama qualche appunto, che è stato fatto, e su cui bisogna anche intenderci chiaramente, perchè è la chiave di tutto nel caso nostro.

L'onorevole Fornaciari ha già accennato che la stima è diretta o indiretta, individuale o generica. La prima è quella, mediante la quale si va a stimare fondo per fondo, appezzamento per appezzamento. Ha certo dei vantaggi, ma altresì degli inconvenienti. L'altra è quella in cui si ragiona per intere categorie di fondi, la stima per tariffe, come dicesi, di qualità e classi. E anche qui si hanno vantaggi e svantaggi.

La Commissione ha discusso imparzialmente l'uno e l'altro metodo di stima; credo che la Camera vorrà anche riconoscere che essa ha proceduto con un criterio obiettivo, per così dire; tutto quello che sapeva l'ha messo qui dentro nella relazione; ha detto il *pro* ed il *contro* di tutte le cose, e poi ha fatto il debito proprio scegliendo una delle soluzioni possibili. E non soltanto in questo caso speciale, ma in tutti gli altri.

La stima per tariffe è quella che noi proponiamo. Ministero e Commissione sono concordi su questo punto. E posso tosto rispondere alle obiezioni, di cui è stato fatto segno un tal metodo.

Mi riporto per ciò, al mio solito, a un dato sperimentale, di fatto. Di tutti i catasti nostri, ed anche esteri, per quanto ne conosco, il solo catasto di terraferma toscano è a stima diretta; tutti gli altri sono per tariffe, compresi il napoletano e il siciliano. Non presumo parlare di qualche catasto di minor importanza, di cui non so abbastanza bene; ma, ripeto, dei catasti nostri principali geometrici ed anche descrittivi, a stima diretta e individuale, fondo per fondo, non c'è che il catasto toscano di terraferma. Non solo; ma in via di fatto non si poté neppure procedere rigo-

rosamente con siffatto metodo; si finì ad andare per caratteristiche generiche.

L'onorevole Di San Giuliano m'ha citato il passo della Deputazione toscana, in cui si rifiutava il sistema delle tariffe e si voleva il sistema diretto, dicendo che col primo metodo si possono incorrere errori che dirò sistematici, ossia che si estendono ad intere categorie. Ma che cosa è poi avvenuto in Toscana? Questo è l'essenziale. Allorchè si venne al caso, si procedè per caratteristiche comuni, per criteri generici, perchè in realtà, non si può adoperare altrimenti. Bisogna farsi un criterio direttivo, e su questo formare delle categorie, e dire: quanto posso stimare qui il seminativo, il bosco, il prato, il vigneto, l'oliveto, così sa per già? Quante categorie di merito posso fare? Tre, quattro, o quante pur sieno. Senza di ciò, senza un certo sistema prestabilito, il quale si esplica nelle norme che prefiggonsi agli estimatori, o che ogni stimatore si fa per proprio conto, non può esservi corrispondenza ed omogeneità fra le singole valutazioni.

Vi è una specie di classificazione e di tariffa insita nella mente, implicita, se anche non si traduce esplicitamente al di fuori; e la stima se ne risente del pari, comunque pure in modo imperfetto. Meglio vale professarla e praticarla apertamente, metodicamente.

E così pure è avvenuto in Toscana, allorchando si passò dal catasto di terraferma a quello delle isole; e altrettanto si è fatto nel catasto lucchese recente, modellato com'esso è sul toscano. L'onorevole Di San Giuliano, essendo di opinione contraria alle tariffe, citava a suffragio di essa, come ho detto, il passo della Deputazione toscana nella così detta Esposizione dei principii nel 1817; ed io, autorità per autorità, vi contrappongo una ministeriale napoletana del 10 marzo 1808, che dava le norme per la rettificazione del catasto, in esito ai molti reclami contro la valutazione del rispettivo imponente. Ecco come vi si giustifica il procedimento prescritto a Napoli, ossia per tariffe:

“ Se gli estimatori (vi è detto) fossero obbligati di fare un apprezzamento distinto di ciascuna proprietà, e di dichiarare con un giudizio separato ciò che questa proprietà offre di materia imponente, non si vedrebbe mai la fine di questo lavoro; e ciò sarebbe il male minore. Il gran male sarebbe che ciascun proprietario potrebbe tentare di corrompere l'arbitro, o gli arbitri delle valutazioni. ”

(Mentre la Deputazione toscana dava come un vantaggio che ciascun proprietario può sorvegliare gli estimatori.)

“ Ciascuno di questi arbitri, anche i più incorruttibili, non potrebbe essere sicuro della propria imparzialità; poichè il nome del proprietario verrebbe a disturbare l'attenzione che deve essere fissata sulla proprietà. L'interesse dei parenti, degli amici, dei grandi, dei ricchi, dei potenti, dei nemici, dei malevoli, si presenterebbe allo spirito a misura che si tratterebbe di regolare una quota di proprietà, e solleciterebbe inevitabilmente ai riguardi, agli arbitrii, ai favori o ai rigori. „

“ Se invece di questo metodo ci limitiamo ad acquistare in ciascun comune (si badi, bene comune), dove le terre sono state misurate e classificate secondo la loro qualità, la conoscenza certa del prodotto netto imponibile di molti fondi di ciascuna classe, ed a formare secondo questa conoscenza, una scala di valutazioni applicabili a tutti gli altri fondi di ciascuna classe, eviteremo ogni danno, e questa tariffa impassibile ed inflessibile formerà la valutazione alla quale saranno sottoposte tutte le proprietà.

“ Il metodo delle tariffe è dunque una garanzia per la coscienza degli agenti che operano, nell'atto stesso che è una facilitazione per la speditezza. „

Ed io trovo che questo documento napoletano ha perfettamente ragione; è benissimo detto; contentiamocene. (*Si ride*) Parlo, al mio solito, francamente. Non faccio la corte a nessuno, come mi astengo da critiche che credessi infondate; ma il metodo è quello stesso che noi propugniamo.

Aggiungo che il metodo per tariffe è il solo che consenta le necessarie comparazioni, le quali sono poi la base della possibile perequazione.

Le comparazioni non riescono che per caratteri generici; si può verificare in genere se sia stimato a dovere il seminativo, l'oliveto, ecc.; si possono fare delle classi, prendere dei rapporti di proporzionalità; ma a voler questo di fronte a valutazioni dirette individuali, bisognerebbe rifare tutta quanta l'operazione e tornare da capo.

Dunque, stima per tariffe; quella che sosteniamo noi. Ho anticipato a parlarne; ma vorrà dire che ne parlerò meno quando saremo agli articoli; se mai ci verremo, come ne ho fede.

L'onorevole Di San Giuliano faceva un'altra obiezione, che in qualche grado è anche giusta, e ad apprezzar la quale conviene anzitutto aver chiaro il concetto di ciò che sia cotesto metodo per tariffe. E si può esporlo in poche parole.

Si comincia dal distinguere i terreni per qualità di colture, seminativo, prato, vigneto, bosco, ecc.; poi si suddividono ciascuna qualità in più classi di merito, secondo il caso, e tenuto conto di ogni

circostanza influente; infine, si assegna il valore contributivo per ciascuna qualità e classe, in via unitaria, ossia per unità di estensione, che da noi è l'ettaro di terreno.

Qualità e classi; ovvero specie e gradi, come nel catasto pontificio; *classi e squadre*, come nel vecchio estimo milanese; e poco importa nuovamente del nome.

Le qualità e le classi danno il quadro generale della *classificazione*, che poi si applica sul terreno a ciascun appezzamento, da figurarsi in mappa, mediante un'operazione che chiamasi alla francese il *classamento*, ossia l'impostamento o la impostatura dei singoli fondi, se questa paresse una parola più schiettamente italiana.

La *tariffa* consiste propriamente nella valutazione, qualità per qualità, classe per classe, in ragione di tanto l'ettaro; ed ha quindi per base la classificazione.

Eseguito il classamento, che può farsi anche prima che sia definita e resa esecutoria la tariffa, come si pratica nel Lombardo-Veneto, e messo al suo posto ogni fondo secondo la sua qualità e classe, la stima è compiuta, ognuno conosce il proprio imponibile; basta moltiplicare l'estensione già prima rilevata per i valori unitari corrispondenti, che son quelli appunto della tariffa.

Cotesti valori sono valori medi, adeguati, che tengono ciascuno per tutti i fondi di quella tale categoria; e da ciò l'obiezione dell'onorevole Di San Giuliano.

Pagando secondo una media, vi è necessariamente chi paga più e chi paga meno di quello che pagherebbe con una stima individuale, supposta esatta. Il che è vero, ma non bisogna esagerarne la portata. Di già anche nella stessa stima che presumesi individuale, si finisce, come or ora diceva, ad andare più o meno per categorie. E si fa, o si finisce a fare così, in generale, anche per altri rapporti.

Mi scusi pure l'onorevole Di San Giuliano, ma se trionfasse, per ipotesi, il principio dell'imposta moderatamente progressiva, da lui vagheggiato, come farebbe egli a distribuirla? Direbbe: al disotto di 500 lire si pagherà zero, poniamo; ma perchè 500 giusto, e non più sotto o più sopra? Poi da 500 a 1000 l'uno per cento; e sicchè tanto quelli che hanno 501 come quelli che hanno 999 pagheranno lo stesso; e così via. È una necessità pratica; i termini medi sono anch'essi una categoria necessaria, per così dire, del ragionamento; in tutte le cose di questo mondo si va per differenze finite, direbbesi in lingua matematica, anzichè per infinitesimi. Tutto sta di non

eccedere; e per tale riguardo vi è sempre del margine.

Io posso allargar molto le categorie, riducendole a poche, e allora sperequo; o posso stringere, moltiplicandole, in guisa da far quasi tutt'uno con una specie di stima diretta.

Così, nel Lombardo-Veneto la classificazione è tanto minuta, e sono tanto numerosi e ristretti i comuni censuari, di cui ciascuno ha una sua propria tariffa; vi si è tanto specificato, che poco manca ad essere una stima per singole particelle. Il catasto prussiano, invece, non consente che 7 qualità, distinte ciascuna in 8 classi al più; e questi sono adeguati larghissimi, che si accostano ad una stima per masse territoriali. Se poi vi sia altro a ridire sul metodo, si vedrà in seguito.

Ma intanto, dirassi, queste vostre tariffe come e in quale estensione le fate voi? Fato una tariffa generale per tutto il regno? No. Andate per compartimenti, per provincie, per circondari? No: si va per comuni. Il catasto è fatto con metodo uniforme e generale per tutto il regno; ma nelle valutazioni si procede per comuni; per tariffe comunali.

E di che cosa tenete conto nella valutazione vostra? Di tutte le circostanze locali, sieno esse fisiche od economiche, in quanto possano influire nel valore del prodotto e del reddito, come dei metodi e degli usi per ciò che concerne le colture e le pratiche coloniche; e così anche per i prezzi, che essi pure hanno da essere locali, ossia rilevati o calcolati rispetto al luogo, al comune della cui tariffa si tratta; nonchè delle spese necessarie di trasporto fino al punto dove si realizza il reddito del proprietario; e quindi anche dello stato della viabilità, della maggiore o minore lontananza o prossimità del mercato, e della circostanza che il prodotto si consumi in tutto od in parte sul luogo. Sono tante tariffe locali, com'è pur locale la classificazione, che serve loro di base.

Bensì le tariffe vanno fra loro perequate, congruagliate, nel senso che riescano omogenee e proporzionali fra loro e nei vari loro elementi, tutte insieme e una per una: proporzionali, dico, non punto uguali e uniformi, si noti bene; uniformi anche, se così volete, ma solo per i criteri da cui vanno informate.

Si perequano le tariffe dopo formate, dando adito ai reclami sopra di esse; ma in realtà si comincia dal perequare anche prima, per il modo stesso con cui si conduce l'operazione, procedendo con metodo unico sotto un'unica direzione. Ci si riuscirà? mi si domanda. Quel tanto rispondo, che

è praticamente possibile, fra certi limiti; come di necessità in tutte queste cose.

Tariffe comunali adunque, e non bisogna dimenticarlo. Non so se io abbia ben capito l'onorevole Sonnino; ma egli diceva: quando voi avrete ceduto la fondiaria ai comuni, allora si potrete parlare di una certa stabilità dell'estimo; perchè, al postutto, anche se accadono delle variazioni in alcuni generi nella sfera limitata del comune, il comune tutto intero la patisce; la proporzionalità non ne rimane tocca; si alza o si abbassa, ma si rimane in quell'ambito lì. Ora, questa osservazione vale anche pel metodo nostro, dal momento che si localizza tutto, operando per tariffe comunali.

Tal è adunque il concetto del catasto estimativo, giusta il disegno di legge che sta innanzi alla Camera.

Vediamo ora che cosa si opponga a questo concetto. Veniamo alle obiezioni, che si muovono principalmente all'idea di un catasto per la parte estimativa di esso. Le quali obiezioni possono essere o generali, per qualunque catasto in genere costituito sopra simili principii, oppure speciali al disegno della Commissione.

Si dice, in primo luogo, che il catasto è istituito antiquato; che si risente di una vecchia scuola economica, la fisiocratica, e tiene del feudale; condannato oramai dalla scienza e dall'esperienza.

Si dice poi che esige un tempo e una spesa, che l'importanza relativa dell'imposta non merita, e che conduce a sperequazioni individuali inerenti alla natura stessa della operazione; che nasce sperequato, e si sperequa sempre più; che è una operazione vessatoria, la quale alimenterà questo grande parassita della burocrazia; ed altro di questo genere.

Si è pur asserito esservi una grande difficoltà per la sua conservazione. Altro è farlo, altro è conservarlo, il catasto; e supposto pure che sia stato fatto bene in principio, non si può, dicesi, conservarlo bene in seguito.

Infine, vi è un'obiezione speciale al presente disegno, la sola che qui accenno per la sua importanza; cioè che il nostro progetto non presenta le necessarie guarentigie al contribuente.

Ne discorrerò con quell'ordine e in quella misura che può portare il presente discorso.

Prima di tutto però, la Camera mi permetta una avvertenza. Bisogna che c'intendiamo sopra di un punto preliminare.

Gli oppositori hanno accagionato di imperfetto il nostro modo di accertamento; hanno argomentato come se noi, da parte nostra, avessimo in-

teso proporre uno strumento perfetto, di precisione matematica, assoluta; senza poi aggiungere se sia veramente tale il loro proprio, e non sempre imperfetto esso pure; ed anzi, per giudizio nostro, in assai maggior grado.

Non è questione di merito assoluto, ma soltanto relativo. Si tratta in ogni caso di bilancie per grossi pesi, bilancie da carbone, mi lascino dire, che tirano la tonnellata; non di bilancie di precisione, che poi non fanno nemmeno per il chilogrammo; si tratta di scegliere, non la bilancia più perfetta, ma la meno imperfetta; a patto soltanto che non sia anche falsa, che non sia zoppa.

E vengo all'esame delle obiezioni.

Il catasto è un istituto antiquato, si dice (ecco una prima obiezione); è fuor di stagione, ricordo e filiazione del sistema fisiocratico, il primo dei sistemi metodici della economia politica, ma oggimai spuntato; tiene alcun che di feudale per le sue origini; è condannato dalla scienza e dalla esperienza.

Quanto al concetto fisiocratico, che ci si imputa, ha già risposto il ministro; io non potrei che ripetere quello che ha detto lui. Aggiungo una sola osservazione storica.

La fisiocrazia comincia col *Tableau économique* di Quesnay, che è del 1758, e il censimento milanese, il tipo normale di tutti i moderni catasti, data dal 1718. La fisiocrazia non era allora ancora nata.

Il prodotto netto di cui parliamo noi, il reddito catastale, non ha che vedere col prodotto netto dei fisiocratici; come non ha che vedere con la *rendita* di Ricardo e di altri economisti, che venne tratta in campo da qualche oratore. La relazione 1750, della Giunta del censimento, che si sa esser opera di Pompeo Neri, non ha una linea che si possa accusare di fisiocrazia.

Ricordo, avanzo feudale il catasto, o comunque informato dello spirito di altri tempi, che non sarebbero i nostri? e perchè? Non abbiamo incominciato noi in Italia, insieme e per occasione del catasto, con una riforma civile, di cui le tracce si propagano ancora? La nostra legge d'esazione delle imposte può storicamente collegarsi a quella della seconda Giunta del censimento; la riforma amministrativa del ducato di Milano, che rimonta al 1760, è stata tutt'altro che di carattere feudale. Eppoi, chi è che ha propalato il catasto? La Francia, dopo la sua grande rivoluzione.

È uno dei grandi meriti della Francia questo, che dovunque passò la sua dominazione, ivi im-

mediatamente si intrapresero operazioni geometriche, che avrebbero servito di base ad un catasto. Nell'Alta Italia, in Toscana e in Romagna, lungo il Reno, dappertutto dove si è fatta sentire la dominazione francese, le mappe catastali datano da quell'epoca. E così avesse potuto farsi anche a Napoli.

Da quella parte (*Accennando a sinistra*) si è sostenuto che il catasto ha spirito democratico. Io non disputo su questo; il mio ufficio ha carattere tecnico, e non entro in questioni di ragione politica; non saprei però interamente contraddire a quella opinione.

Si dice il catasto condannato dalla scienza e dall'esperienza. E si riferiscono autorità di scrittori e uomini di Stato in gran numero che lo ricusano, e ai quali non sarebbe difficile di contrapporne altri che lo accettano.

Lasciamo stare per un momento la scienza, e badiamo alla esperienza. Ma quale esperienza? La nostra? Qualche cosa ci dice essa pure, in questi ultimi tempi, ma poco.

Abbiamo in corso il ricensimento della bassa Lombardia; abbiamo appena iniziato il catasto modenese, di cui fu approvata la legge nel 1880. Il naufragio del catasto subalpino del 1855, invocato qui dentro, è fatto grave al certo, ma a cui concorsero troppe circostanze che non consentono di riguardarlo come decisivo. Più in là, fra noi, non si può andare, quando si volesse riscontrarvi il pensiero e la pratica dell'oggi. Si può disputare sul merito dei vecchi catasti; ma a decidere se l'esperienza veramente condanni od assolva, converrebbe discendere per il tempo alquanto più in giù.

E lo possiamo fare, guardando a ciò che si è operato in altri paesi negli ultimi venticinque anni.

Si è parlato molto della Germania dall'onorevole Di San Giuliano, e come se l'opinione fosse colà generalmente contraria al catasto.

Ebbene, pigliamo la Germania, e nella Germania la Prussia. L'esempio è, per lo meno, molto autorevole.

In Prussia, fino dal 1848, era stato posto il principio dell'eguaglianza di tutti innanzi ai pubblici carichi.

Nel 1851 ciò fu confermato rispetto alla imposta fondiaria. Si disputò dieci anni, e poi si venne al catasto generale del regno nel 1861. Catasto, in che forma? Geometrico ed estimativo, prima per masse di coltura, e poi particellare, con estimi per tariffe di qualità e classi; semplificato rispetto ad alcuno dei nostri, ma sullo stesso tipo. L'operazione si trovò compiuta, ne' suoi due stadi, in

meno di cinque anni, per un'estensione poco minore di quella del regno nostro, all'aurora delle grandi fortune politiche di quello Stato.

Poi, nel 1868, la Prussia, avendosi aggregate provincie, alcune delle quali avevano catasti propri, applicò, nella medesima forma, anche a quei paesi, il proprio catasto. Operazione, che si protrasse un poco a lungo, ma che è già da qualche anno compiuta.

L'Austria aveva in corso un catasto particellare, fino dall'anno 1817. Si andò lentamente, e non era compiuto ancora al 1869. Da molti si disputava se si dovesse attenersi al catasto, o seguire altro metodo. Tutti quelli che avevano delle idee in proposito, pro e contro, poterono esporle, come altrove, in Germania; e per qualche tempo l'opinione e i giudizi parevan divisi, se non anche avversi all'antico istituto, che diceasi aver fatto non buona prova.

C'è un documento ufficiale austriaco del 1830, che è la critica più acuta e competente del catasto particellare; ma in esso non si nega in tutto la sua importanza. Se ne è dato conto nella relazione della Commissione. Ebbene, l'Austria finì per accogliere nel 1869, presso a poco, la legge prussiana, e decretò un nuovo catasto geometrico (la parte topografica era quasi compiuta già), ed estimativo, per tutti i paesi al di qua della Leitha: vale a dire per una estensione maggiore di quella del regno nostro, ossia 30 milioni di ettari. L'operazione era compiuta fin dal 1883, ed anzi fino dal 1879 per la parte tecnica.

Nel 1875 l'esempio dell'Austria, propriamente detta, fu seguito dall'Ungheria.

Il nuovo catasto ungarico è press' a poco eguale all'austriaco, al prussiano; è geometrico, estimativo, per tariffa di qualità e classi, sopra un'estensione di oltre 32 milioni di ettari. E là pure si è già finito.

Poi l'Austria fece qualche cosa di più. Una volta occupata la Bosnia e l'Erzegovina, nell'atto medesimo che vi faceva eseguire la carta militare, aggiungeva alle squadre degli ufficiali altre squadre di operatori catastali, e vi introdusse il catasto a base geometrica ed estimativa, come il suo proprio; salvo che per la parte topografica è alquanto semplificato, ossia con rilevamenti rigorosamente geometrici per zone, e le particelle semplicemente a vista, come da noi in Sardegna. Incominciata nel 1881, l'operazione dovrebbe essere a quest'ora al suo termine.

Io ho sentito dire: ma che conta mai la Bosnia? Stanno coll'Inghilterra e con gli Stati Uniti, che non hanno affatto catasto. La Bosnia, certo

conterebbe poco, per sé, a questo riguardo; ma non sono mica stati i bosniaci quelli che hanno decretato il catasto. È stata l'Austria che ve l'ha introdotto, ed alle spalle dell'Austria c'è pure la Germania. Ora, Austria e Germania contano qualche cosa anche di fronte all'Inghilterra (di cui parlerò tosto), e di fronte agli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti! Ma che volete andare a cercare il catasto particellare negli Stati Uniti? Geometricamente parlando, gli Stati Uniti, sono ancora allo stadio dell'alta geodesia e della triangolazione! Come volete che si pensi al catasto particellare in un paese, dove non solo i limiti fra Stato e Stato, fra provincia e provincia, e quasi fra parrocchia e parrocchia, che vuol dire il comune, si determinano ancora per gradi di longitudine e di latitudine geografica?

Voci. Verissimo!

Messedaglia, *commissario regio*. Dunque non parliamo degli Stati Uniti; non sono comparabili costesti termini coi nostri. Altro che particelle e numeri di mappa colà! (*ilarità*)

Si asserisce che l'Inghilterra non ha catasto. Intendiamoci: prendiamo il Regno Unito della Gran Bretagna e d'Irlanda. E dico il vero, per me conta meno di qualche altro l'esempio dell'Inghilterra; si procede sempre a rilento in quel paese, e vi si è più che altrove restii ad ogni innovazione, che non sia nelle tradizioni proprie e specifiche di colà. Coloro che citano l'Inghilterra a proposito del catasto, dovrebbero dire se la citerebbero a proposito del regime ipotecario, se ci trovano la pubblicità, la specialità ed il principio della priorità in materia di ipoteche! Ammetterebbero forse la costituzione della proprietà territoriale inglese per paesi come i nostri?

E i giuristi nostri vorrebbero essi andare a studiare le pandette in Inghilterra? In Scozia forse, ma in Inghilterra no; giacché l'Inghilterra propria non ha mai riconosciuta l'autorità del diritto romano. Dico tuttavia che anche in Inghilterra c'è qualche cosa di somigliante alle condizioni nostre. Ricordai ieri che i delegati inglesi al congresso di Bruxelles furono un po' sorpresi nel sentir parlare di mappe in servizio della proprietà; e lessi il giudizio che se ne portò in Inghilterra, in occasione di un'inchiesta della Camera dei Comuni nel 1862.

E cosa è avvenuto da allora in poi? Si è proceduto allargando di più in più il lavoro geometrico, senza però seguire del tutto l'esempio nostro. Vi sono mappe non propriamente particellari, che danno il terreno e i limiti naturali, anziché quelli della proprietà; e che tuttavia per la scala dimen-

siva possono gareggiare colle nostre, e che altre volte ritenevasi doversi rifare ogni 14 anni, a fine di tenerle quanto è possibile al corrente.

Vi si opera in una scala che va fino al 2,500 per le mappe rurali (*Parish Plans*), e al 1,000 e al 500 per le urbane (*Towns Plans*); e se ne vantano gli usi molteplici, che ben rimunerano la spesa.

Si eseguiscono dallo stato maggiore militare (*Ordnance*), che accentra colà, con utile intendimento, l'intero servizio topografico e cartografico del regno in tutti i rapporti.

E vuolsi pur conoscere a quanto si presagiva già tempo la spesa per l'Inghilterra e la Scozia di coteste mappe, il servizio della *Cadastral Survey*, il rilevamento catastale, come lo si intende in quel paese, da portarsi al completo? A 1,400,000 sterline, 35 milioni di lire nostre.

Ma io ho parlato del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda, e resta a vedere che cosa esista in quest'ultima regione.

Io vi ho riscontrato qualche cosa che corrisponde da vicino al nostro catasto geometrico estimativo. Non oso dire identico, ma equivalente. Ho desunto le notizie da fonti ufficiali; e ne trovo poi un giudizio in quei saggi che pubblica il Cobden-Club, il quale appartiene pure all'economia politica di un indirizzo molto liberale; ed ecco come scrivevasi a questo proposito su quello che dirò il catasto d'Irlanda: "Nel 1867 fu introdotto nella Camera dei Comuni un *bill*, a fine di stabilire in Inghilterra e nel Galles un estimo uniforme della proprietà per tutti gli scopi della tassazione ed imposizione locale." Intendasi bene, qui non si tratta che dell'imposizione locale. Anche in Irlanda non c'è che quella; ma è poi lo stesso. Che l'imposta serva alla località o che serva allo Stato, qui non si tratta di ciò; si tratta del metodo di tassazione. "Nel 1867 fu introdotto nella Camera dei Comuni un *bill*, a fine di stabilire in Inghilterra e nel Galles un estimo uniforme della proprietà, per tutti gli scopi della tassazione e imposizione locale. Il Comitato sullo stanziamento della tassa dei poveri (*Poor-Rate Assessment*) nel 1868 raccomandava un consimile provvedimento siccome grandemente desiderabile. Ciò che è stato proposto, ma non ancora sancito (*alla data del 1875*) per l'Inghilterra ed il Galles, è stato da lungo tempo conseguito in Irlanda mediante l'estimo fondiario (*Tenement Valuation*), cominciato da sir Richard Griffith, ed ora sotto il suo successore, il presente commissario dell'estimo (*Commissioner of Valuation*). L'estimo ufficiale in Irlanda cominciò nel 1827, per la più giusta riscossione

delle tasse locali (*country-rates*), finì nel 1852 con quello che chiamasi l'Atto dell'estimo generale fondiario (*the General Tenement Valuation Act* — 15, 16 Vict., c. 63), il quale dispose "circa la stima uniforme delle terre e dei possessi in Irlanda, che può essere adoperata per tutti gli stanziamenti pubblici e locali, ed altre tassazioni."

Tralascio altri particolari per non istancare la vostra attenzione; avverto solo che l'estimo non si può variare per singole sezioni, nel loro insieme, se non di 15 in 15 anni; ed esso non era stato variato fino al 1875. Più oltre, non ne ho contezza.

Ma dunque, dico io, c'è un estimo abbastanza stabile, se non si può variare che di 15 in 15 anni, e in fatto non si era variato per più lungo tempo. E si noti, questo estimo ha pure una base geometrica, perchè si fonda sopra una mappa regolare, comunque in una scala che anche colà giudicavasi troppo piccola, cioè al 10,560.

Dunque non parliamo più dell'Inghilterra, o citiamola per intero, se si vuol citare.

Ma vorrei fare un'altra citazione per mio conto, rispetto all'Inghilterra. L'Inghilterra ha un'imposta fondiaria, la *Land-tax*, che è riscattabile, e l'esempio della *Land-tax* inglese ha figurato più volte nelle proposte fatte in Italia, dimenticando che per la riscattabilità si poteva invocare prima dell'esempio inglese del 1798 l'esempio della cosiddetta *tassa di redenzione* in Toscana, che è del 1778: tentativo fallito, del resto.

Che cosa era cotesta *Land-tax*, cotesta tassa fondiaria? Era un'imposta sulla base di un catasto descrittivo, il quale dalla fine del 1600 non era stato più riveduto. Nel 1798 Guglielmo Pitt, per fare un'operazione di credito, e stante i vizi intrinseci di quella tassa, così come trovavasi costituita, la dichiarò redimibile; ma figura ancora per più di un milione di sterline nel bilancio.

Si è detto perciò molte volte: Vedete dunque che Pitt, quel tanto che aveva trovato di tassa fondiaria l'aveva dichiarato redimibile; e vuol dire che intendeva sbarazzarsene senz'altro. Adagio; quelli che hanno scritto così, non hanno colto per intero il giudizio di Pitt in quell'occasione.

Permetta la Camera che io legga (non sono che poche righe) le parole testuali di Pitt alla Camera dei Comuni, nella seduta del 2 aprile 1798.

"Io sono pronto, diceva egli, ad ammettere che riconosco come un difetto originale (*an original defect*) del presente modo di ripartizione, quello che non sia stata prescritta nessuna revisione. Io credo che sarebbe stata cosa saggia e di van-

taggio al paese, che si fosse adottato un tale provvedimento.

“ Due importanti salvaguardie (*guards*) sarebbero necessarie allo scopo: cioè impedire che le disuguaglianze divengano troppo grandi, e che non vadano scoraggiati i miglioramenti. „

Ora, come si può citare l'autorità di Pitt, come contraria ad un catasto che goda di una certa stabilità? È chiaro: “ Impedire che crescano le disuguaglianze, e che non vadano scoraggiati i miglioramenti. „

Ma questo è ciò che proponiamo noi. Se mai, l'autorità di Pitt fa per il caso nostro. Coloro che hanno citato Pitt, compreso il compianto Scialoja, si erano dimenticati di ricorrere a quello che Pitt aveva detto.

Ho udito citare molti altri nomi autorevoli. L'onorevole Pavoncelli ha nominato il Sella, il Broglio ed altri. L'onorevole Di San Giuliano, coscienzioso com'è nei suoi studi, ha messo fuori i nomi di autori recenti tedeschi, che io pure rispetto.

Parmi però che i fatti che ho riferito, valgano per lo meno quanto l'opinione di molti fra quegli autori. Circa al rimpianto Sella, ricordo che fu lui che nominò la Commissione d'inchiesta sui catasti nel 1871, dalla quale poi uscì il progetto di catasto dell'onorevole Minghetti. E non saprei accertare se egli abbia conservato sempre l'opinione che aveva un tempo. Era molto modesto il Sella. Quando assunse il portafoglio la prima volta, asseriva non avere ancora studiato la finanza nei libri: uomo modesto quanto intrepido. E lascio tutto il resto. Avverto soltanto che io credo giusta un'osservazione fatta dal presidente della Commissione, che l'opinione in questo riguardo è passata per alcune fasi, di cui bisogna tener conto nello studio, e che furono avvertite anche da altri. Se la Camera mi consente di mettermi in riga, per quel poco che conto io stesso, dirò che le ho attraversate un po' anch'io, per mio proprio conto, quelle fasi. Sono abbastanza in anni, per averne avuto il tempo.

C'è stata un'epoca in cui si esaltavano i catasti: pareva agli occhi dei più un'operazione perfetta.

In Italia avevamo l'onesto orgoglio di averli iniziati. A quest'epoca è succeduta quà e colà un'epoca di depressione e di denigrazione: non si voleva quasi più saperne e sentirne parlare, in certe sfere di persone pratiche o studiose.

Oggi si è molto più temperati; si dà maggiore importanza all'ufficio civile del catasto che non forse al tributario; ma non si trasanda nemmeno

quest'ultimo: solo si desidera che il termine della revisione del catasto non riesca eccessivamente lungo, e venga prestabilito fin dal principio.

Lo si era già rilevato nella relazione della Commissione, dopo aver passato in rassegna i vari catasti esistenti, nostrali e stranieri.

Non vi è Stato, che avendo un catasto geometrico, non lo adoperi anche a scopo di finanza. In tutti quei paesi che ho nominato, e potrei aumentare l'elenco, negli Stati della Germania, nei Cantoni svizzeri, quando si fa un catasto, lo si applica a tutti gli usi a cui può servire. Lo ho già avvertito anche nel mio discorso di ieri. Ginevra nel 1841 decretò un catasto a solo scopo giuridico; nel 1844 dispose che servisse anche per la ripartizione dell'imposta fondiaria. Altri Cantoni svizzeri hanno il catasto a scopo principalmente giuridico, ma serve anche all'imposta fondiaria; cito nuovamente il Cantone di Vaud. C'è bensì Neuchâtel, con un catasto unicamente a scopo giuridico, per la ragione molto concludente, già diceva, che l'imposta fondiaria, a modo nostro, non ce l'ha. (*Si ride*)

Veniamo ad un'altra obiezione: il tempo. Quanto tempo richiederà quest'operazione del catasto? Il Ministero aveva detto che s'impegnava a farlo in 10 anni; la Commissione ha dubitato che questo tempo bastasse. Ad ogni modo, anche per altre ragioni, allo scopo di tranquillare quelli che si sgomentavano della mutazione non abbastanza remota degli attuali contingenti, e a dar agio di operare nella miglior maniera, ha detto 20 anni; aggiungendo che in questo tempo si potrà fare con conveniente larghezza. E badi bene la Camera, 20 anni per tutte le operazioni; non soltanto per la parte geometrica, ma anche per la parte estimativa.

Questa volta l'obiezione del tempo e della spesa non ferisce soltanto la parte estimativa; ferisce tutte e due. Quelli che mi concedono che si debba fare il catasto geometrico, devono concedermi che io stralci anche il tempo e la spesa occorrente per quello. Ciò bene inteso, io ne discuto cumulativamente.

L'obiezione pertanto in che sta? Che non è da parlarsi nemmeno di 20 anni. Si andrà molto più in là, dicesi. E sonosi citati esempi, che trovavansi di già nella relazione della Commissione, e che questa aveva pure discusso.

Che anzi parmi che siasi inclinato a prendere di preferenza i massimi; e io medesimo potrei suggerire qualche dato in questo senso.

La Francia, convengo, avrebbe impiegato, tutto insieme, pressochè mezzo secolo. Il conso milanese,

quel vostro patriarca degli attuali catasti, come lo chiamate, ha durato del 1718 al 1760, cioè 42 anni. Il censo lombardo-veneto si può dire cominciato nel 1807, e durò anche più. L'Austria decretò il catasto nel 1817; al 1869 non era peranco a termine e applicato in tutte le regioni. Altri catasti pure avrebbero durato moltissimo, e notevolmente più in là del tempo che si propone.

Ma, o signori, io debbo far osservare che ove piacesse a taluno di prendere i massimi, io mi sentirei autorizzato da parte mia a prendere i minimi. Non bisogna poi contentarsi di riferire le cifre greggie, così come stanno, ma rendersi conto che cosa significano.

Quando voi mi parlate di tempo e di spesa, io ho diritto di domandarvi: ma che cosa si è fatto? Ci furono interruzioni? Si ebbero altre occupazioni? Quali sono le circostanze che possono far variare cotesti elementi della spesa e del tempo?

Egli è per questo che mi presi la libertà d'interrompere l'onorevole Di San Giuliano, osservando che la Prussia aveva impiegato cinque anni quando egli faceva rilevare il tempo sì lungo che il catasto avea preso in Francia e in qualche altro paese. Io aveva già scritto che l'esempio della Francia e della Prussia non fanno al caso, per opposte ragioni, nè l'uno nè l'altro. Questo era il senso della mia osservazione o interruzione, di cui posso fare anche le scuse.

Ma veniamo al fatto. Il censimento milanese cominciò dal 1718. Ma in che stato era il Milanese a quell'epoca? In uno stato così mostruoso, avvertiva Pompeo Neri, per ogni riguardo di finanza, che sarebbe occorsa la vita di un uomo a rendersene conto. E che cosa aveva da fare la Giunta? Aveva essa da pensare alla sola imposta prediale sulle terre? No: aveva altresì da regolare l'imposta prediale sui fabbricati, la tassa del mercimonio, la tassa personale; e poi dovette attendere a riordinare tutta l'amministrazione locale di quello Stato.

E quei quarantadue anni, dal 1718 al 1760, furon essi tutti utili? Nel 1733 scoppiò la guerra; si dovette prendere tutte le mappe, tutti i documenti, e spedirli nella fortezza di Mantova, dove stettero fino al 1749. E si sa pure in che condizione tornarono! Fu necessario ripigliare ogni cosa quasi interamente da capo.

E, poi, la Giunta stessa non esisteva più; si dovette ricostituirla. Quella di cui solitamente si parla, è la seconda Giunta, presieduta da Pompeo Neri; la prima fu presieduta, in principio, dal De Miro, e più tardi dal Cavalieri, due napoleo-

tani, appositamente chiamati perchè estranei al paese, e quindi più imparziali, secondo le idee e la pratica di quel tempo. Nel decennio poi dal 1750 al 1760, si è riordinata da capo a fondo, come or ora accennava, tutta l'amministrazione dello Stato. Ma come volete, allora, oppormi che questa operazione del catasto, del censimento milanese, in siffatte condizioni, con tante interruzioni, con tanti altri negozi cui attendere; come volete oppormi, ripeto, che è durata 42 anni?

Volete che vi indichi io qualche fatto che emerge assai utile, pel caso nostro? A che momento si è incominciato il lavoro, e quanto ha esso durato in realtà? Intendo il lavoro tecnico, essenziale. Le norme per le mappe sono del 1720; e, nel 1723, erano queste compiute, per la estensione di 1,259,000 ettari, ossia di circa 20 milioni di pertiche milanesi, chè tante allora ne misurava il ducato. In tre anni; 400,000 ettari all'anno. Non è poco, per quei tempi. Le mappe sono meno esatte delle presenti, se volete; hanno bisogno di qualche subalterno descrittivo, come lo si denomina: lo so; ma esse servono ancora passabilmente.

Io conosco un vecchio catastatore, il quale possiede alcune mappe del 1723; e mi accertava che, avendole paragonate con altre più recenti, se non le trovò di un'esattezza geometrica perfetta, le trovò tuttavia servibili ancora; tanto si era lavorato bene, relativamente a quel tempo.

E sapete chi è questo vecchio catastatore, che può parlare di tali mappe del 1723? È l'onorevole Depretis. (*ilarità*)

Le stime poi furono incominciate nel 1723, ed erano finite nel 1726: in tre anni del pari, salvo i procedimenti di rettifica. Solamente non era ancora attivato nel 1733 il catasto, quando scoppiò la guerra; perchè bisognava pur pensare ad altre cose. Ma la prova che le stime erano compiute, è molto semplice. Il censimento milanese, su quel dato originario, potè più tardi esser posto in vigore nelle provincie che furono staccate dal ducato di Milano dopo il 1733.

Nella Lomellina, e in qualche altra parte della provincia di Pavia, della provincia di Novara, e nel circondario d'Alessandria, vige ancora a tutt'oggi l'estimo milanese, che è anteriore a quest'ultima epoca. Questi sono i dati che gioverebbe invocare.

Si cita la Francia. Mi permetta la Camera di analizzare anche questo dato. Quando fu decretato il catasto in Francia? nel 1802; e quando fu compiuto? nel 1850; dunque in 48 anni. Le operazioni decretate nel 1802, cominciano nel 1803,

ma per tutto il 1803 non si fa che oscillare sul metodo con cui si doveva procedere. Fino al 1807 si va per masse di colture; non c'è ancora catasto particellare, come s'intese dappoi. Il catasto particellare non comincia che con un decreto di Napoleone del 1807, che assegnava al catasto uno scopo principalmente civile. Napoleone voleva che il catasto fosse il complemento del suo Codice, il Gran Libro che dà lo stato civile della proprietà.

Le nuove operazioni principiano col 1808, e si opera con energia a tutto il 1813, malgrado che anche durante quell'epoca Napoleone, e con lui la Francia, avessero sulle braccia l'Europa. Ma nel 1814 la Francia è invasa, il servizio catastale è disorganizzato; non si fa più niente fino al 1818.

Nel 1818 si pensa variamente come riordinare e riformare questo servizio. E così fino al 1821. Nel 1821 si decreta che il catasto non sarebbe più contemporaneo ed unico, a spese dello Stato; ma si eseguirebbe per singoli dipartimenti, autorizzando questi ultimi a stanziarne i fondi necessari; salvo un fondo comune di sussidio a carico dello Stato.

Tuttavia, non si riprende attivamente il lavoro che nel 1828; e da quell'epoca altresì si opera meglio e più esattamente di prima.

E, con tutto questo, l'operazione si compie nel 1850.

Mi occorre qui rilevare una osservazione, che ho incontrato nel rapporto di una Commissione competentissima, circa il catasto che si stava per decretare da ultimo nel cantone di Zurigo. Nonostante, notavasi, che fosse, in certo modo, facoltativa la catastazione nei singoli dipartimenti, e quasi affatto a loro carico, nessuno di questi ebbe a mancare. Il che dimostrerebbe quanto fosse generalmente apprezzato.

Più tardi la Francia estese pure il catasto a Nizza e alla Savoia; e vi si andò assai spediti.

Scorriamo adunque il detto spazio di tempo di 48 anni; contiamo quanti ve ne sieno stati di realmente utili.

Per 14 anni, dal 1814 al 1828, non si è fatto quasi nulla. Nei primi 6 anni, dal 1803 al 1808 si operò soltanto per zone e masse di coltura.

Quanto resta adunque di lavoro utile, efficace? Forse 30 anni; non si va probabilmente più in là.

E quanto si è catastato in questo tempo? Una estensione di 52,300,000 ettari, quella della Francia d'allora, al 1850, senza la Corsica. Il che vuol dire 1,470,000 ettari all'anno, rilevati; e non solo rilevati, ma censiti; in 36,000 comuni, e quindi con 36,000 tariffe distinte, o anco qualcosa più; con un numero di particelle di 126 milioni; chè tante

erano al momento della attuazione. Oggi sono alquanto più, a causa del frazionamento avvenuto, o per l'aumento dei fabbricati.

E noi che cosa abbiamo da rilevare? 13 a 14 milioni di ettari, invece di 52; il resto è già rilevato coi catasti geometrici che possediamo. Sarebbe poco più di un quarto della Francia; dite anche un terzo, se volete, con le revisioni o i rifacimenti che occorressero in altri luoghi. E con quante tariffe d'estimo opereremo noi? Con 8,000 a 8,500, invece di 36,000; il che è pure di certa importanza. Quante particelle troveremo? Nella metà dell'Italia, coi nostri catasti geometrici, ne abbiamo trovate 18 milioni; in tutta Italia ne troveremo il doppio, 36 milioni; o alquanto più, se così piace; siamo ad ogni modo assai lontani dalla proporzione della Francia.

Non basta. La Francia non ha fatto soltanto l'estimo dei fondi; ha fatto anche quello dei fabbricati. È pure qualcosa, che non incombe più a noi, che abbiamo il catasto dei fabbricati a parte.

Ora, mettete in paragone il tempo impiegato dalla Francia in queste circostanze, e ditemi se non vi sia un termine di sufficiente larghezza nei 20 anni, che vi propone la Commissione. Ma andiamo più in là; prendiamo il periodo della maggiore attività francese dal 1808 al 1814. È stato già notato, mi pare dall'onorevole Buttini e dall'onorevole Luchini Giovanni, che dal 1808 al 1813 inclusivo, in sei anni, si sono catastati, ossia rilevati e stimati, fondi rustici ed urbani per 12 milioni di ettari, in 9,000 comuni, e aggiungo con 7 milioni di particelle. Il dato è esatto. Dunque 2 milioni d'ettari l'anno; 6 milioni di particelle e 1,500 comuni, in media. Bensì converrebbe sapere quanto ci fosse già di preparato col lavoro degli anni precedenti.

È vero altresì che noi per l'estimo operiamo con altro metodo, più accentrato, e che prescriviamo un sistema di perequazione generale delle tariffe a cui in Francia non si è mai pensato. La Francia ha tanti estimi quanti sono i suoi comuni.

Si avea in prima ideato di perequare per mandamenti, per circondari al più; ma non si è fatto nulla nemmeno di questo.

Siffatta perequazione generale ci prenderà tempo; è anche la parte più delicata dell'operazione; tuttavia ci dovrebbe essere ancora del margine su quei 20 anni, se mai piacesse di paragonare colla Francia, di cui si è invocato l'esempio, e con quanto essa è giunta a fare.

Ma, dirassi, è poi comparabile la Francia all'Italia in quanto ai mezzi?

Come? Supporreste che l'Italia d'oggi non valga

la Francia del principio del secolo? Mi sembra bene che lo si possa ammettere, per copia di mezzi materiali e morali, in siffatta specie, senza soverchia presunzione. Basta solo che nell'esecuzione non si venga meno a noi stessi.

E qui rispondo ad un'altra osservazione, che erami già stata fatta da un ingegnere, e che riguarda la maggiore difficoltà del terreno in Italia che non in Francia. Il che è vero, topograficamente parlando; ma d'altra parte il catasto francese è assai più frazionato dei nostri per numero di particelle.

Nei nostri catasti geometrici la continenza media della particella è di ettari 0.80; in Francia è stata di 0.41, compresi i fabbricati, che di solito corrispondono ad aree piccole. Senza i fabbricati, andrebbe a ettari 0.45, forse, e non mi parrebbe a 0.50; ma ciò non rileva al caso nostro.

Vale a dire, che per rilevare i perimetri, in Francia si ebbe circa il doppio da fare che non da noi.

La difficoltà vera sta nel trovare un numero sufficiente di operatori; ed è singolare che non siasi da altri insistito su questo punto, che è realmente il più decisivo.

Li troveremo noi in tanto numero cotesti operatori da procedere, poniamo, in media, alla misura di due milioni di ettari all'anno, o anche solo da uno a due milioni, che pur basterebbe?

L'onorevole Menabrea, nel 1874 stimava che allora si possedesse un numero bastevole di ingegneri e geometri, tanto da poter operare simultaneamente in tutti i comuni del regno. A questo patto, io ne dubito molto. Eran 12,000 in tutto, compresi i non valori, e il rilevamento avrebbe dovuto compiersi in men di tre anni. Oggi però siamo meglio forniti, e non si tratta più di operare nei differenti comuni del regno tutto ad una volta.

D'altronde, anche il personale si crea. Le nostre scuole di ingegneri possono dare dei giovani a centinaia soprattutto per il rilevamento; poichè ci vogliono giovani principalmente, e basta un minor numero di provetti alla direzione; ed in alcuni mesi di esercizio si apprende abbastanza bene da un giovine ingegnere a maneggiare il teodolite o a servirsi della tavoletta pretoriana. Non si impiega maggior tempo nemmeno da un giovane ufficiale del genio per rendersi utile presso il nostro Istituto geografico militare.

Sapete dove sta la difficoltà grande del personale? Non sta mica nei rilevatori, ma nei periti stimatori; è molto più facile trovare mille rilevatori che cento periti stimatori.

Ci vuole ben altra e speciale esperienza a diventare un valente perito stimatore, che non un buon topografo; ma non vi è tuttavia da disperare. E badate che quando si dice che è difficile di avere buoni periti per la stima, ciò prova che è molto più difficile di fare la stima senza periti. (*ilarità*)

Ho anche cercato un altro dato, perchè è grave cotesta questione del tempo. Mi sono rivolto a persona della maggiore competenza in argomento, e ho pregato di informarmi come si componga una squadra che opera per *celerimensura*, e che lavoro possa fare. Mi si è risposto che ciascuna squadra di rilevatori si compone di 6 persone: 2 ingegneri, uno scrivano qualunque, 3 porta-stadia o persone di servizio. E si giudica che ogni squadra possa fare 3,600 ettari in monte, od almeno 3,000; 7,200 ettari in piano, od almeno 6,000; di modo che si farebbe, poniamo, da 4,500 a 5,000 ettari circa per squadra, e 2,250 (diciamo 2,000) a 2,500 per ingegnere, di un terreno, come suppongo, mediocrementemente frazionato.

Una voce. In quanto tempo?

Messedaglia, commissario regio. All'anno. La campagna di rilevamento non comprende che 6 mesi, perchè gli altri 6 si lavora al tavolo.

Dunque su per giù, all'ingrosso, ogni ingegnere può rilevare da 2,000 a 2,500 ettari di terreno, compensando il monte col piano; 1,000 ingegneri rileverebbero pertanto più di 2 milioni di ettari; e siccome l'Italia ha da rilevare non quei 28 milioni di ettari, come si è calcolato, e per cui si sono moltiplicati i valori unitari, ma 14 milioni, così questi sarebbero rilevati in 7 anni.

Se mai il dato primo paresse troppo arrischiato, avverto ancora che vi è del margine sul tempo disponibile, e si può accrescere il numero degli operatori, al di là di quella cifra di 1,000, che non mi sembra invero eccessiva.

Per gli altri 14 milioni di ettari occorrono delle rettifiche; ci può essere alquanto da rifare, non nego, e si può operare contemporaneamente; noto solo che non bisogna argomentare come se tutti quei 28 milioni di ettari fossero da rilevarsi di piana. Molto di risparmiato ci dovrebbe pur essere, ad ogni modo.

Dunque, quale è la conclusione di tutto questo discorso?

Per me è questa: supponendo che si lavori con tutti i mezzi; che non succedano circostanze straordinarie, interruzioni, invasioni di territorio, come è accaduto in Francia, da cui Dio ci guardi, io non dubito, che come hanno saputo fare gli al-

tri, anche noi, volendo, sapremmo fare lo stesso. Laonde, supponendo che il termine di 20 anni assegnato dalla Commissione sia alquanto largo, e quello di 10 anni del Ministero troppo stringato, si potrebbe anche tenersi, presso a poco, nel mezzo, e credo che nel disegno di legge si potrebbe scrivere 15 anni, senza che si potesse dire che ci siamo fatti fin dal principio una solenne illusione; ma non parliamo, ad ogni modo, di 40, 50 anni, o che altro più! E tralascio altri esempi, perchè sarebbe, in verità, troppo lungo. Come ho discusso il caso del catasto francese, potrei discutervi quello del lombardo-veneto, del prussiano, e di altri paesi, che conosco almeno per i loro risultati; ma non lo farò a questo momento.

Veniamo ad un'altra questione, che è quella della spesa.

Voci. Riposi, riposi!

Presidente. Desidera riposare?

Messedaglia, commissario regio. Sì, se me lo consente.

(La seduta è sospesa.)

Presidente. L'onorevole Messedaglia, commissario regio, ha facoltà di riprendere il suo discorso.

Messedaglia, commissario regio. Vengo alla obiezione della spesa. Anche su questo argomento ho udito dei calcoli, che mi sembrano egualmente esagerati.

Così, in qualche caso, parmi che si accennasse di prendere a paragone il massimo della spesa per ettaro di alcuni catasti, senza aver riguardo alle circostanze speciali in cui quei catasti si sono trovati, e moltiplicando, al solito, per i 28 milioni di ettari dell'Italia; ne sarebbero venute fuori le centinaia di milioni. Ma si ragiona proprio così?

Di San Giuliano. Ho preso la media.

Messedaglia, commissario regio. Nemmeno la media si può prendere. Bisogna procedere con molto discernimento in queste cose.

Per esempio, si cita il catasto lombardo-veneto, che sarebbe costato lire 15,83 all'ettaro. Ora, moltiplicata questa cifra per 28 milioni di ettari, ne risulta un totale di quasi 450 milioni! Ma badate che il catasto di Parma è quello che ha costato di più dopo il lombardo-veneto; e con esso si scende a lire 3,30 per ettaro. È evidente quindi che quella cifra di 15,83 è del tutto eccezionale.

Io ho pur veduto riferire il costo di singole provincie del Lombardo-Veneto. Al qual modo si farebbe presto ad esorbitare. Che se si considerasse la spesa, al massimo, per singoli comuni, ne uscirebbero cifre ancora più smodate.

Mi ricordo, se non erro, di qualche comune

della Svizzera, dove il solo rilevamento è salito a più di 40 lire all'ettaro! Ma, anche qui, come per il tempo, se mi si mettessero innanzi i massimi, io mi terrei in diritto di prendere i minimi. Se voi volete prendere, senz'altro riguardo il lombardo-veneto, io prendo la Sardegna, ed ho 1,26 per ogni ettaro. Ma la Sardegna, mi direte, è in condizioni eccezionali; il catasto sardo è un catasto semplificato. Sta bene; ma anche il catasto lombardo-veneto si è trovato in circostanze speciali, e che non possono riguardarsi come ordinarie e normali nel caso nostro.

Manca ora il tempo di spiegare questa eccezionalità, perchè io m'accorgo di averne già fatto perder troppo alla Camera, e devo affrettarmi.

Ad ogni modo, vediamo qualche esempio. E sia nuovamente quello della Francia; poichè ci sta più vicina. Che cosa ha dunque speso la Francia per il proprio catasto? 150 milioni, o poco più, fino al 1850; dei quali, 60 a carico dello Stato, e 90 a carico dei dipartimenti; non 200 milioni, come talvolta si è asserito. E tutto ciò, ripeto, per 52 milioni di ettari. Ora, 52 milioni di ettari per 150 milioni quanto rappresentano all'ettaro? Non più di lire 2,90. La cifra totale è grossa, ma la cifra per unità di misura è piccola. Nelle ultime operazioni in Savoia si è dovuto salire a più di 5 lire per ettaro; ma la Savoia è un paese singolarmente difficile, che non bisogna prendere a norma. Escludendo, per le ragioni già dette, per l'Italia il massimo della Lombardia ed il minimo della Sardegna, resterebbero: Parma, con 3,30, gli ex-Stati pontifici con 2,88, la Toscana con 2,58; donde una media di 2,92 per ettaro, che coincide esattamente con quella della Francia, compresi pure i fabbricati.

L'Austria altre volte era stata in limiti anche più ristretti; e la Prussia più che tutti (lire 1,36 per ettaro); però in circostanze eccezionali, e che furono già rilevate e discusse nella relazione. Altri paesi, per lo più assai piccoli, appunto perchè tali, e in condizioni disparate, diversificano molto, e non potrebbero perciò fornire alcun dato utile di riscontro.

Il Ministero calcola circa 60 milioni di spesa, fondandosi sui dati del Menabrea, e della Commissione del 1871 da lui presieduta. La Commissione nostra, dal canto suo, ha preferito di essere un po' scettica; ha elevato dei dubbi sulla sufficienza di quel dato; ha messo innanzi da sé molte di quelle stesse ragioni che ora ci si oppongono dai contraddittori.

Con tutto ciò è certo che abbiamo da fare molto meno della Francia, in proporzione; e se i 60 mi-

lioni sono troppo scarsi, diciamo 70; ed anche 80, se volete; ma non si dovrebbe toccare ai 100.

Non parliamo dei 200, dei 400, 500 milioni, e che so io: cifre non serie coteste! Bensì converrà stare in guardia anche per la possibile economia; e nella relazione stessa della Commissione non si è mancato di farne speciale avvertenza.

E perchè, dirassi, non ci si presenta un preventivo? Ma il preventivo dipende da molte circostanze, non facili a determinarsi in anticipazione, e nel caso nostro non si possono esporre che degli estremi.

Lo stesso Menabrea non si attentava che ad un calcolo all'ingrosso; ritenendo tuttavia che non si andrebbe molto al di là, e avendo per compensato il maggior costo attuale del vivere con la maggiore speditezza e precisione dei metodi odierni.

Tanto più poi se la celerimensura avesse a tenere per intero le sue promesse.

Ma bisogna pure aver presente qualche altra considerazione. La spesa valenon solo per la stima, ma anzitutto per la misura e la mappa; e tutti coloro che accolgono un catasto geometrico, devono pur rassegnarsi a sostenerne la spesa. Ora, è appunto la mappa quella che costa di più, e che esige il maggior tempo. I due terzi, od anche più, vanno per questo titolo.

Sebbene il Menabrea non calcolasse che sulla metà d'Italia da rilevare di pianta, nondimeno, sul totale calcolato di 55 milioni, ne assegnava 33 per la mappa. Anche così adunque, la mappa costerà di più di tutto il resto.

Poi, di fronte alla spesa, bisognerebbe mettere i vantaggi di ogni natura, civili e tributari, che può dare il catasto. Io non entro in particolari su questo punto; lascio che ognuno lo apprezzi come crede; ma, se si facesse, come avvertiva l'onorevole ministro, il bilancio attivo e passivo di un catasto, io credo bene che si troverebbe che si tratta di una spesa produttiva di primo ordine.

Anche solo in via tributaria, come già ieri accennava, vi è da guadagnare a più di un titolo; nè c'è poi da illudersi sull'importanza dell'imposta fondiaria, che è sempre grandissima.

In ogni caso, prevengo che non sarebbe logico di opporre la spesa, allorchè siasi disposti ad accogliere quella parte dell'operazione, che è di lunga mano la più dispendiosa.

E non solo la mappa, e con essa la misura, rappresenta la maggior parte della spesa; ma è pur quella in cui si riscontrano le maggiori differenze, secondo il modo con cui si opera.

Io non voglio far confronti; ma, in un periodo

in cui decretiamo spese per ferrovie a miliardi, e spesso di un'utilità molto disputabile, non c'è poi da sgomentarsi di una somma anche alquanto maggiore di quei 60 milioni, e per uno scopo di tanta e incontestabile utilità. Bensì potrebbe eccedersi di molto, così per la spesa come per il tempo, nel caso che si volesse un catasto giuridico a tutto rigore di espressione.

Passo ad altro.

Il catasto, si dice, nasce necessariamente sperequato; è sperequato nel periodo della sua formazione, eppoi si sperequa sempre più durante il periodo prefinito alla revisione. Col disegno di legge della Commissione, al quale non teniamo in assoluto, occorrono venti anni per la formazione del catasto, trenta per la revisione; con quello del Ministero, dieci per la formazione, altri venti per la prima revisione.

Poi, si aggiunge, ci sono altre cause di sperequazione, inevitabili. Occorrono periti a centinaia, stimatori sparsi nelle varie parti del territorio; è impossibile che essi procedano con criteri uniformi; e gli errori, una volta commessi, dureranno quanto il catasto.

Ora, pur avvertendo che a quest'ultima difficoltà può ostarsi con tutti que' metodi di unità d'indirizzo e reclami, che noi proponiamo, io consento che sperequazioni ce ne saranno; ma parmi che si esageri di molto anche in ciò.

Prima di tutto, si ricordi che il reddito colpito è quello del proprietario, il reddito domenicale, non anche quello del conduttore del fondo come tale, il reddito agrario in proprio senso; tanto è vero che da noi questo reddito si separa, e si colpisce colla tassa di ricchezza mobile, quando proprietario e conduttore sono fra loro distinti, e non fanno tutt'uno.

Or bene, il reddito fondiario non varia sempre e notevolmente col variare delle singole colture, e può mantenere un certo grado di stabilità, che si traduce non di rado nella lunga durata degli affitti.

Un'altra osservazione. Si opera, in generale, necessariamente, per larghi adeguati, e con molti temperamenti. Non si stima, come si è pensato da taluno, su ciò che si trova momentaneamente; si prendono dei periodi alquanto estesi, che comprendano tutte le vicende ordinarie della coltivazione; si fanno delle detrazioni amplissime. Mi permetta la Camera di leggere alcuni articoli del disegno di legge.

“ Art. 11. I fondi saranno considerati in uno stato di ordinaria e duratura coltivazione, se-

condo gli usi e le condizioni locali, e il prodotto sarà calcolato sulla media del dodicennio, che precede l'anno della pubblicazione della presente legge.

“ Non si terrà conto di una straordinaria diligenza o trascuranza. ”

“ Art. 13. La rendita dei terreni si determinerà in base ai prodotti medi della ordinaria coltivazione. ”

L'articolo 14 concerne i prezzi e le detrazioni; e sono queste ultime appunto, e come già prima accennava, che forniscono la norma per appurare il reddito, giusta il concetto precedente, portandolo al netto d'altri elementi, e determinandolo in guisa da poterlo considerare a sufficienza come duraturo, continuativo, per il tempo voluto.

Circa ai prezzi, mi limito qui a poche parole.

Oggi ci troviamo in un momento critico; si discute per sapere se la fase presente dei prezzi sia transitoria, oppure continuativa. Il movimento può arrestarsi, invertirsi, o perseverare, invece, di più in più, modificandosi altresì parzialmente.

La Commissione però aveva considerato questa eventualità, ed ha attribuito alla Giunta centrale il potere di moderare i prezzi di singoli prodotti in vista di speciali circostanze.

Vi è anche modo di tener in evidenza il movimento dei prezzi, all'uopo di speciali rettifiche da potersi introdurre in seguito; si possono prendere i prezzi minimi, come si è praticato in Toscana; si può estendere il periodo al di là del dodicennio proposto dal Governo e dalla Commissione, come si preferirebbe da qualcuno fra gli oratori; si potrebbe financo, astrattamente parlando, fissare dei prezzi *censuari* differenti dai reali, se fosse anche possibile di specificarli e graduarli a dovere. Non discuto in questo momento; lo si potrà fare a suo luogo, passando agli articoli; la questione rimane pregiudicata.

In generale, in una tariffa d'estimo, conta pur sempre la *congruenza*, ossia la corrispondenza della rendita censuaria con la reale; ma conta ancor più la *proporzionalità*; la quale, alla sua volta, dipende dalla uniformità dei metodi, seguiti, avuto il debito riguardo ad ogni circostanza.

Bensì è sempre utile di non discostarsi troppo dal vero; non fosse altro perchè non manchi poi un termine fisso e sempre accertabile di riscontro, e la rendita censuaria non diventi al tutto fittizia.

E ciò pure a maggior ragione, allorchè la imposta si ragioni unicamente per quotità, nè si voglia superare una certa aliquota; e manchi il

limite di un contributo generale dello Stato in una somma fissa e predeterminata.

Si è parlato molto delle variazioni di colture. L'onorevole ministro ha già detto che quando queste variazioni di colture importino un deperimento notevole del fondo, potrebbero comprendersi nelle lustrazioni periodiche, a titolo di perenzione o quasi perenzione.

E non è senza esempio la cosa. Nel censimento lombardo-veneto si ammise una variazione dell'imponibile per quei fondi che avessero perduto in modo permanente il beneficio dell'acqua. E di ciò pure potrà trattarsi a suo luogo. È punto, però, sul quale bisogna andare molto guardinghi.

E così per gli infortuni; alcuni dei quali, come gli ordinari atmosferici, possono detrarsi in quota fissa, al modo che si propone; altri, straordinari o non prevedibili, vanno riservati a provvedimenti speciali; e se qualche disposizione di massima occorra qui pure d'introdurre nella presente legge, lo si vedrà.

Vi è da considerare i miglioramenti; e qui non potrei approvare ciò che si è detto da alcuno degli onorevoli contraddittori.

Noi poniamo un'epoca fissa, quella del giorno della promulgazione della legge, che è il sistema lombardo-veneto e toscano, e mandiamo esenti i miglioramenti eseguiti dopo di essa, e fino alla revisione generale dell'estimo. Lo si fa per incoraggiare i miglioramenti; provvedere che non si arrestino durante l'operazione; e perchè altrimenti il catasto riuscirebbe sperequato, allorchè si operasse sull'attualità, in un periodo alquanto lungo di tempo, come è succeduto in Francia.

L'immunità dei miglioramenti è già nel concetto della stabilità dell'estimo, ed era stata espressamente avvertita anche nel catasto napoletano.

Di tal modo però, si è detto: voi punite i benemeriti, che hanno migliorato prima, e che andrebbero invece premiati; e premiate gli ignavi o troppo accorti, che hanno aspettato la vostra sanzione per migliorare.

Ma io domando alla mia volta: si proceda per catasto o per denunce, i miglioramenti passati li colpirete sempre, li punirete anche voi; e non resta che a considerare la sorte da farsi ai miglioramenti futuri.

Volete dichiararli immuni, e lasciare un certo respiro, un certo largo, per applicarvi, appoggiandovi sopra un principio, che è quello della lenta formazione del reddito fondiario, il quale a svolgersi abbisogna pur sempre di un certo lasso, e non breve, di tempo?

O volete partire dall'altro principio di tassare il

reddito di mano in mano che si forma? Qual è dei due sistemi quello che favorisce meglio le condizioni dell'agricoltura? che meglio si adatta alla natura propria de' suoi procedimenti?

Per me sto per il metodo catastale di lasciare immuni i miglioramenti.

Il principio è già scritto nelle nostre leggi, colle esenzioni temporanee che si accordano nei casi di bonifiche, d'irrigazioni, ecc., e qualche legge estera abbonda ancor più. Non si tratta che di estenderlo, ed anzi di mantenerlo; giacchè è pur quello di tutti i catasti esistenti.

Lascio d'altronde le considerazioni di ordine generale in cui alcuno è entrato; che, cioè, la industria agricola è come tutte le altre, e che al postutto non c'è, secondo gli economisti, che capitale e lavoro; non c'è che valore. Ricordo soltanto a quelli che invocano la scienza economica a questo riguardo, di tener presente quali sieno i limiti della economia politica astratta. Badino che questa disciplina, nella generalità delle sue formole, professa di essere un'aritmetica del valore, senza impegnarsi ad entrare in campi speciali di applicazione. Mettendosi, senza le necessarie cautele, per questa via, si rischia di trovarsi talvolta molto discosti dalla realtà.

Tutto è capitale e lavoro, tutto è valore; ma non ogni materia di valore serve allo stesso modo.

Per un economista, tanto conta un certo numero di tonnellate di carbone, quanto uno o più chilogrammi d'argento; poichè egli non si cura dell'uso che se ne può trarre. Per un banchiere, invece, poco servirebbe di possedere del carbone a certi momenti; e gli è invece indispensabile l'argento, il quale nulla gioverebbe ad un bastimento colto senza combustibile in alto mare.

Tutte le industrie, tutte le professioni, soggiacciono alle stesse leggi economiche generali; ma ciò non toglie che ciascuna di esse non abbia il suo proprio ordinamento tecnico, le sue proprie condizioni, il suo assetto particolare.

Anch'io vivo del mio lavoro, o, se volete, del capitale delle mie attitudini acquisite; ma io non mi sono ancora accorto di essere nell'identica posizione di un proprietario di fondi, o di un agricoltore.

Per quanto in oggi l'agricoltura assuma un carattere che la accosta a quello di altre industrie, essa mantiene alcunchè pur sempre, che le è tutto suo proprio, e la differenza in modo speciale. Fondata nella terra, essa addimanda un più alto grado di stabilità.

E noi, in gran parte del regno, ci troviamo

ancora troppo addietro, per non far opera di incoraggiarne per ogni via i possibili miglioramenti.

Ma che cosa si potrebbe fare per temperare, o render meno sentite, coteste sperequazioni inevitabili? Abbreviamo a tal fine, se così credete, il termine prefisso all'operazione; procuriamo di averla compiuta in meno di venti anni, secondando la prima idea del Governo; teniamo moderato, in equi limiti, l'imponibile, e moderata pure l'imposta; anche perchè la possidenza possa costituire, a momenti critici, il fondo ultimo di riserva del bilancio; abbreviamo anche il termine della revisione; invece di trenta anni, riduciamoci a venti, come proponeva il Ministero. Vero è che, per alcuni, anche venti anni sono troppi, perchè temono che basti questo termine a sperequare tutto il catasto. Ma io mi ricordo di avere udito dall'onorevole di San Giuliano, che il congruaglio provvisorio del 1864, esattissimo all'origine, secondo lui, risponde anche oggi allo scopo suo. E dal 1864 sono pur passati venti anni!

Non so, e non disputo per mia parte del fatto; prego solo di ragionare cogli stessi criteri anche rispetto al catasto. E vediamo ormai che cosa vi si contrapponga. Di qualche altro appunto dirò più brevemente in appresso.

Vediamo il sistema delle denunce, e se davvero lo stromento ripartitore dell'imposta sia con esse più perfetto, o meno imperfetto del nostro. Risogna su ciò decidersi fin d'ora, e non proporre, come alcuno ha fatto, delle dilatorie, che andrebbero contro lo scopo della presente legge, e di cui perciò non discuto.

Intorno al sistema delle denunce (vale a dire di un'imposta stanziata come per i fabbricati, oppure per la ricchezza mobile), quale risulta dagli ordini del giorno presentati, e dai discorsi degli oratori che l'hanno sostenuto, c'è concordia quanto al principio, ma si dissente poi nella estensione che gli si dà, e nel modo di applicazione.

Si vuole un estimo per denunce, accogliendo però in generale l'idea di un catasto geometrico, a scopo civile, od anco giuridico.

L'onorevole Toscanelli vorrebbe un catasto, che egli chiama indiziario, dovendo esso fornire il dato delle culture esistenti.

Si può poi mirar a colpire colle denunce il reddito fondiario e l'agrario insieme, senza distinzione; ovvero soltanto il primo, e non l'altro, come nei soliti catasti estimativi.

E in questi vari casi l'imposta fondiaria rimarrebbe, come ora, un'imposta di natura reale.

C'è poi una proposta più radicale: vale a dire

di passare al sistema d'imposta personale, imposta unica sull'entrata tutta intera; salvo le necessarie discriminazioni, a norma della varia qualità della rendita.

Tale imposta potrebbe poi essere progressiva o no; questo è un punto subordinato.

Si potrebbe anche concepirla non unica assolutamente, ma sovrapposta ad un sistema di altre imposte reali, come proponevasi dallo Scialoja.

Sopra queste proposte io mi permetto di fare qualche osservazione, rimettendomi del resto a quanto se ne è già detto dall'onorevole Buttini, dall'onorevole Gerardi e da altri, che hanno combattuto il sistema delle denunce.

La prima domanda che si presenta alla mente, è quella del come si accerti l'ente contributivo. L'onorevole Canzi diceva: faremo il catasto geometrico; e intanto potremo trovare in sei mesi, due anni al più, anche tutti i beni censibili e non censiti.

Io ne dubito: si possono anche accertare i beni non censiti, quando fanno massa distinta, ma quando sono compenetrati nei beni censiti, e che sono non censiti per la maggiore estensione che non trovasi inscritta nel catasto, ci vuole una misura, ed anche molto esatta, per ritrovarli.

Per altra parte, dove esistono già catasti geometrici estimativi, c'è fin d'ora una base sicura alle denunce, e un qualche dato per sindacarle. L'estimo può dare un minimo, spesso, e l'ente non può sfuggire. Ma dove questo catasto geometrico manca; dove non è conosciuta al vero l'estensione; dove c'è un estimo sì, ma con un tal vizio alle origini, che dev'essersi anche aumentato dappoi, come si fa?

Il risultato sarebbe questo: che in una parte d'Italia i proprietari potrebbero, nelle denunce, tenersi più spesso impunemente al disotto del vero. Altrove, invece, dove esistono catasti geometrici, le denunce, dovrebbero risultare, se non esatte (il che è impossibile), di certo assai meno inesatte. E quindi ne verrebbe una disparità, la quale non sarebbe invero il miglior preludio alla vantata bontà del sistema.

L'onorevole Giolitti ebbe a notare che anche la imposta sui fabbricati non funziona bene, se non perchè abbiamo un catasto sui fabbricati; catasto, che era già formato in alcune parti, e che si eseguì, per i maggiori centri, dove mancava. Ed io aggiungo che un catasto sui fabbricati è anche meno necessario di un catasto per i beni rurali, poichè sono escluse, pei fabbricati, le questioni di delimitazione, di situazione, ed essendo facilissimo accertare l'ente contributivo.

Accertamento della rendita. L'onorevole Canzi (a cui ha già risposto l'onorevole Gerardi) ha detto: la rendita dei fondi si accerta con tutta facilità in un ambito ristretto, come quello di ciascun comune; tutti sanno presso a poco quanto renda un ettaro della tale qualità o del tal grado di feracità; basta una denuncia, e un agente che la controlli, o se volete, una Commissione locale; e tutto è finito.

Ma, l'ho già avvertito poc'anzi, tra le difficoltà di un catasto, c'è appunto quella di trovare buoni periti stimatori. E volete ottenere delle stime senza periti?

Allorchè fate una stima per conto privato, o per conto giudiziale, vi fidereste del primo agente delle tasse venuto, o anche di una Commissione finanziaria nominata dal Consiglio comunale? Certamente no; poichè nel vostro sistema, affinchè sia migliore del nostro, bisogna che la stima sia fatta con sufficiente esattezza, e non per adeguati all'ingrosso. Siete voi altri che volevate una valutazione individuale, pretendendo che sia la sola precisa, in confronto alla nostra per tariffe generiche.

Come si può accertare il valore e il reddito di un terreno? Se il proprietario dice cinque, e l'agente delle tasse sostiene dieci, e non si giunge ad intendersi, che cosa deciderete? Andrete a provocare una perizia giudiziale? Anche quando si tratta di frazioni di ettari?

Ammesso il sistema dell'onorevole Canzi, i piccoli e i medii proprietari sarebbero i più sacrificati. I grandi possidenti troveranno sempre modo di uscirne in qualche maniera.

Viceversa, per le grosse tenute, si hanno i registri, i contratti di affitto, e che so io; il che permette un qualche sindacato. Manca tutto questo per i minori possidenti; e fra la loro denuncia e l'opinione dell'agente del Governo, bisognerebbe transigere senza alcuna norma determinata e sicura.

Si può, come accennava, proporsi di non distinguere fra rendita fondiaria e rendita agraria, fra il reddito del proprietario e quello del coltivatore, conglobando l'una e l'altra in un solo dato, in una sola denuncia. Oggi, però, il catasto comprende, a quanto mostra, la sola rendita fondiaria; quando comprendeste anche la rendita agraria, avreste aumentato l'imponibile; e non sarebbe questo, veramente, un servizio reso a quei proprietari, che sono anche coltivatori.

Se poi voleste limitarvi al solo reddito fondiario, alla parte esclusiva del proprietario, la cosa per voi, col sistema vostro, è tutt'altro che facile.

Coll'analisi peritale, o al postutto, andando per categorie e criteri generici, come si pratica in

un catasto, si può anche riuscire ad assegnare il reddito fondiario, circoscrivendolo altresì in moderati confini; ma colle denunzie, nel maggior numero dei casi, no; soprattutto, pei piccoli proprietari. Per le grandi tenute lo si può determinare almeno per approssimazione, anche perchè si ha di solito il dato degli affitti; ma per le piccole tenute in genere, dove il proprietario non possiede che pochi ari di terra, che coltiva da sè medesimo; dove si compra la terra a prezzo esagerato, non quale investimento di capitale, ma per vivere del proprio lavoro, come si può domandare a lui quanto sia il reddito che ricava in qualità di proprietario, detraendo quello che ricava come coltivatore? E notate che sono numerosissimi questi casi, pei quali cosiffatte denunzie tornano impossibili, o versano in un campo affatto arbitrario. Non dite per lo meno che esse varrebbero meglio del sistema nostro.

Abbiamo intere zone di territorio, che si trovano per naturale necessità in tale condizione, dove il proprietario fa tutt'uno col coltivatore, e nulla saprebbe dire da sè sulla parte che gli compete nella prima piuttosto che nella seconda qualità.

L'onorevole Toscanelli vorrebbe un catasto indiziario per colture; e suppongo che egli desideri poi conservarlo, tenerlo in evidenza, come si dice; e non farne un semplice documento storico-statistico, come piacerebbe all'onorevole Luchini Odoardo.

Badate, anzitutto, che un catasto qualsiasi non costa soltanto per la sua formazione, ma anche per la sua conservazione; e suppergiù egualmente, qualunque sia lo scopo a cui lo destinate. Il vostro sistema, quindi, vi porterebbe a spendere per il catasto come catasto, e poi a sottostare a tutte le spese dirette e indirette occasionate dalle denunzie, e di cui discorreva così bene l'onorevole Gerardi.

E poi, io domando: come si conserva un catasto per colture? Voi porterete in catasto le colture del momento, e questo catasto vi servirà pure per qualche tempo; ma intendereste forse tenerlo a giorno delle trasformazioni che si verificano nelle colture in modo continuo? Vi sono, è vero, alcuni Stati che tengono i loro catasti al corrente anche delle colture; ma è cosa sempre difficile e assai costosa. Facevano così il Belgio e l'Olanda, secondo il Noizet, e ignoro se si perseveri. Cito ad ogni modo per la necessaria imparzialità. L'Austria pure, nell'ultima legge del 1883 relativa alla conservazione del catasto, vuol tenere in evidenza, se ben ricordo, anche le mutazioni di

colture di carattere permanente, in vista della prossima revisione del catasto; e in questo caso almeno si capisce; non altrettanto allorchè il catasto sia ridotto a semplice ufficio indiziario, e in un sistema, di cui si vanta d'altronde anche la semplicità. Ciò sarebbe assai più di quanto domandiamo noi.

Io non insisto più oltre su tale argomento, e passo al sistema dell'imposta unica. (*Segni di attenzione*)

L'imposta unica su tutte le rendite, colle necessarie discriminazioni, è quella che potrebbe essere veramente personale; che potrebbe tenere in considerazione, per intero, lo stato economico del possessore, a cui invece non si può aver riguardo con un'imposta, o più imposte, di natura reale.

L'ideale del sistema sarebbe quello di un catasto a scopo giuridico, e un'imposta unica su tutte le rendite. Può avere dei difetti, questo sistema; può essere non pratico; ma è razionale, lo riconosco.

Però, siccome io sono qui per difendere la legge, quale è stata proposta; e siccome sono persuaso che non vi sia possibilità di uscire in altro modo dalle condizioni attuali, e che non si possa togliere il carattere di realtà alla imposta fondiaria; così non entro in discussioni teoriche di più generale portata, e continuo con pochi cenni dal punto nostro di veduta.

Anche costituita l'imposta fondiaria sulla base delle denunzie, non diviene, diceva, imposta personale; resta egualmente reale, come ora è.

Si è alluso all'imposta sui fabbricati. Ma intendiamoci bene, o signori. È un'imposta reale, questa pure; non si detrae nulla nei fabbricati, di ciò che farebbersi per un'imposta personale; nè le ipoteche, nè gli oneri che vi sono incombenenti, nè i fitti di acque, niente; quindi non confondiamo, se mai fosse il caso.

C'è pure un'altro malinteso, che a me importa dirimere. Molte volte si crede che il sistema delle denunzie sia quello che ragiona l'imposta per *quotità*; e non il catasto, che andrebbe invece per *contingente*. Non l'ho inteso dire qui dentro, ma parmi che qualche equivoco ci sia stato in altri luoghi; e ad ogni modo giova rimuoverlo.

Si segua un metodo o l'altro di accertamento, la cosa è indifferente; si può avere la *quotità* anche con un catasto.

Nel progetto della Commissione non è ben chiaro se la fondiaria diventerà un'imposta per *quotità*; vi si accenna ancora al contributo generale dello Stato, ritenuto in una somma fissa; e così si pratica anche in altri Stati.

Bensi l'onorevole ministro delle finanze ha espresso non esservi alcuna difficoltà a rendere l'imposta fondiaria imposta semplicemente di quotità. Ci è il *pro* ed il *contro* fra i due metodi; e in ogni caso, anche ammesso il contingente, o meglio contributo generale dello Stato, l'imposta rimane ragionata all'interno per quotità.

Io, poi, dubito molto che si possa togliere all'imposta fondiaria e sui fabbricati il carattere di realtà. E potrebbesi a tal uopo invocare anche la storia.

Il principio della realtà noi lo troviamo a Roma, nel censo imperiale, e non appena può parlarvisi di una vera e propria imposizione prediale. Nel medioevo scompare in gran parte, perchè tutto diventa personale, specialmente nelle nostre repubbliche; non però in modo così assoluto che la realtà non si vegga spuntare, e costituirsi da ultimo per vario grado e modo, venendo soprattutto a tempi più vicini a noi.

A Firenze l'estimo, e poi il catasto che vi tien dietro con poche varianti (e tale era il nome), costituiva una imposta personale; ma dal catasto si passa alla decima sugli immobili, dove può ravvisarsi un primo elemento di realtà.

A Venezia pure s'incontra la decima fondata sul catastico personale; ma nello stesso tempo si ha il campatico, l'imposta reale sui terreni. La realtà della imposta si trova poi a fondamento del censo milanese del 1718, e la sancisce a tutto rigore la Costituente francese nel 1791.

La Gran Bretagna non l'ha, tranne che nella *Land-tax*, e qualche altra tassa di minor conto. Non bisogna però considerare soltanto l'imposizione dello Stato, il reddito imperiale, come lo dicono, bensì anche la locale, che colà è enorme; giacchè le tasse dirette locali nel 1882-83 fornivano un reddito di 900 milioni, di cui la massima parte per la proprietà fondiaria ed edificativa, che sono imposte reali.

La realtà dell'imposta conduce alla sua territorialità; ed è questo un punto gravissimo. L'imposta, quando è reale, si paga *loco rei sitae*. Donde un'obiezione massima, che viene fatta ad un sistema di rendita unica, personale, e di cui parlarono gli onorevoli Giolitti, Tegas ed altri. Non si saprebbe come distribuirla ai singoli enti locali, a cui mancherebbe il modo di sovrimporre. Se l'imposta è personale, la denuncia va fatta al domicilio della persona: *mobilia sequuntur personam*. Il *locus rei sitae* non conta più.

Il principio della territorialità era già scritto nel Digesto. Firenze doveva, come che sia, supplirvi con più catasti, per la città, per il contado,

per il distretto; una causa massima del disordine, che preesisteva alla grande riforma del censo milanese nello scorso secolo, per testimonianza di Pompeo Neri, dipendeva dal non essere generalmente e rigorosamente applicato il detto principio.

E torno al sistema in genere delle denunce.

In tutti i sistemi, che si fondano sulle denunce, e che si son detti essere più perequati di un catasto, io trovo invece che c'è una sperequazione iniziale e successiva, irreparabile. Il catasto nascerà pure più o meno sperequato; si sperecherà, ancor più, in seguito; sarà meno male dei sistemi per denunce; i quali portano in sè stessi, come un proprio vizio organico, il principio stesso della sperequazione.

Anche l'onorevole Di San Giuliano, comparando ciò che si paga per imposta fondiaria e per ricchezza mobile, citava il fatto che, fra tutti gli avvocati e notai del regno, pochissimi eran quelli che avessero denunciato più di 5 mila lire. La rendita delle terre è men difficile ad accertarsi di quella delle professioni, o di altre industrie; ma il metodo, per sè stesso, rimane pur sempre vizioso ed infedele.

E nemmeno vi è rimedio possibile; gli errori, singolarmente presi, durano meno, se volete; ma essi rinascono di continuo.

Quando l'imposta fosse, non per quotità, ma per contingente, in circondari ristretti, allora vi sarebbe una certa solidarietà e sorveglianza reciproca fra contribuenti, perchè il tanto meno dell'uno si riversa di necessità nel tanto più dell'altro; ma quando ognuno paghi secondo una data aliquota sulla rendita denunciata, non c'è più solidarietà, non c'è più sindacato scambievole, e ognuno s'industria a pagare meno che può. A lungo andare, le sperequazioni, sempre inevitabili, si attenuano in parte, ma altresì si consolidano, si convertono in una specie di tassa generica per classi: tassa d'opinione, d'arbitrio, come è in gran parte la ricchezza mobile, dove si viene a continue transazioni; ed ognuno di noi lo può verificare intorno a sè. E nemmeno può farsi paragone coi fabbricati; dove, a parte altre ragioni, gli elementi di stima sono molto più semplici, e meno difficili ad assegnarsi.

L'onorevole Buttini ha citato l'opinione di Cavour, e non starò a ripeterla; altri mi sembra aver invocato il nome di Gladstone, a proposito dell'*Income-tax* inglese, e dell'incentivo all'immoralità che presenta il sistema.

Ma sapete perchè e come si regge l'*Income-tax* nella Gran Bretagna? Principalmente perchè l'aliquota è sempre minima, anche nelle maggiori

distrette finanziarie, ragionata a danari (*pence*), di cui ne va 240 per fare la lira; e perchè, anche assai frodata com'è, può tuttavia fornire un reddito enorme, stante la grandezza dell'imponibile.

Ciò mi fa pensare, per analogia, al caso di chi discutendo dei metodi di contabilità, si contentasse di una rete a maglie anche alquanto larghe, fin tanto che vi rimanesse per entro ciò che basta al bisogno.

Non si parli adunque troppo delle sperequazioni di un catasto, di fronte ad un sistema per denuncie come quello della ricchezza mobile, e si badi a non estendere quest'ultimo al di là di quanto sia assolutamente indispensabile.

L'esempio del Piemonte dopo il 1864, riferito già dall'onorevole Giolitti, sta in prova dell'accoglienza che ad esso farebbero le nostre popolazioni.

Dunque, rifacendomi al mio punto primo di partenza nel discorso di ieri, per me la conclusione è semplicemente questa, che già aveva preannunziato: un catasto, che accerti a tutto rigore di scienza geometrica l'ente contributivo; ne accerti, per quel tanto ch'è praticabile, ma secondo i metodi della arte peritale, il reddito imponibile, ossia il reddito soggetto all'imposta; e una volta accertato questo reddito, in via media, equitativa, nei suoi elementi relativamente stabili, lasci tranquilla la proprietà e l'agricoltura per un lasso considerevole di tempo.

Fra questo sistema, ed un altro, che, pur mutando dal primo i metodi necessari all'accertamento dell'ente contributivo, procede per apprezzamenti sommari nell'accertamento dell'imponibile; che non lascia un tratto di tempo sufficiente alla possidenza e all'agricoltura per respirare; fra un sistema che apre l'adito ai miglioramenti, i quali possono farsi nell'intervallo, ed un altro sistema che invece li perseguita passo a passo, con tutte le difficoltà che ci sono per accertare il valore attuale di un miglioramento in corso: io non esito a scegliere il primo, che mi sembra il più conforme alla natura dell'ente colpito, al modo con cui si vien formando il reddito fondiario, alla soddisfazione dei legittimi interessi della coltura.

Parlo, o signori, con tutta schiettezza ed equanimità, convinto qual sono; chè altrimenti non mi vedreste seder qui dinanzi a voi su questo banco.

Ed ora ripiglio il discorso d'altre obiezioni che si fanno al catasto, e che avea fino a qui trasandato.

Si è opposta la difficoltà di conservare il catasto; la quale varrebbe d'altronde anche se non

fosse estimativo. Vedete ciò che è avvenuto in Francia! taluno ha detto.

Il caso però non fa per noi; basta che guardiamo ai nostri propri catasti geometrici, ed ho già in parte accennato come si pratica. Si può tenere perfettamente in evidenza, anche in forma geometrica, qualsiasi movimento delle proprietà.

Uno dei difetti del catasto francese, è quello appunto di essere stato mal conservato; come un difetto ancora più radicale è l'altro che fin dall'origine non si è mai pensato a perequarlo.

E difatti, quando l'Alsazia e la Lorena furono aggregate all'impero germanico, si volle accertarsi in che stato vi si trovasse il catasto, e i risultati apparvero assai poco felici. Tanto che, anche per questo, si fu incerti se si dovesse soltanto rivedere, o rifare di pianta.

Il D'Audiffret, il cui nome ho pur inteso citare fra gli avversari del catasto, chiedeva altre volte come fosse possibile di tener in corrente quei 38,000 atlanti, che (giusta il suo dato) componevano il catasto francese.

La risposta mi sembra assai semplice; è proprio come l'uovo di Colombo senza l'America. Si conservano nel modo stesso che si conserverebbero altrettanti registri dello stato civile: basta che ognuno pensi al suo proprio.

Bensi convengo coll'onorevole Fornaciari, che vi è molto da migliorare fra noi nel servizio di conservazione dei catasti; e ne era già stato toccato anche nella relazione della Commissione. La conservazione non è che il prolungamento, la continuazione della formazione, ed esige i medesimi organi, sia tecnici che amministrativi.

La conservazione del catasto mi fa poi pensare a quella delle ipoteche; e non so, per mia opinione personale, se non vi sarebbe alcunchè da apprendere da altri paesi, nei quali quest'ultimo servizio si trova all'immediata dipendenza del Ministero della giustizia, il naturale custode del diritto, come avviene in Germania, ed in Austria.

Si è pur rappresentata l'operazione del catasto come singolarmente vessatoria per le popolazioni.

Col catasto, si è detto, voi mettete a continuo contatto i possessori con gli agenti del fisco; voi avrete una invasione (credo che l'espressione sia sfuggita nella foga del discorso a quel perfetto gentiluomo che l'ha usata, e che egli non avrà voluto offender nessuno) di orde di cosacchi, di torme di cavallette, di stolti boccianti. (*Si ride*) Ma io confesso (per quella cognizione che ho del catasto, che ho veduto formarsi nel mio paese, quando ero abbastanza innanzi negli anni per poterne apprezzar

gli effetti) che, vessazione per vessazione, tollererei assai meglio quella degli agenti del catasto, che quella degli agenti delle tasse, che vengono a farmi i conti, incalzandomi di momento in momento, per sapere il mio reddito, il mio avere. Ma su ciò non insisto.

Ciò che importa bensì di sapere e far noto alla Camera, si è: quali saranno i momenti, in cui, nella operazione del catasto, i possessori si troveranno realmente a contatto con gli operatori. È un punto delicato, che bisogna chiarire; perchè quasi tutti gli oppositori del catasto hanno fatto valere questa ragione, che gli agenti del catasto, per 20 lunghi anni, si troveranno in continuo contrasto coi possessori. In realtà però, la cosa sta in termini assai diversi.

Si possono considerare tre momenti distinti: la delimitazione, il rilevamento, e la stima.

Nel primo momento, della delimitazione, che (come dispone il disegno di legge) sarà fatta dai proprietari fra loro, senza esservi obbligati, l'agente catastale non comparirà punto. Nel secondo momento, del rilevamento geometrico, il rilevatore comparirà sul terreno, senza peraltro mettere in contrasto gl'interessi, salvo forse nel caso di rettifiche per beni non censiti. L'ufficio, che, in detto momento, dovrà compiere l'agente catastale, somiglia molto a quello dell'ufficiale di Stato maggiore quando rileva la carta militare del regno.

Vede pertanto la Camera che fin qui non si può parlare in alcun modo di vessazioni e di lotte. Ma queste sorgeranno, si dice, al momento della stima. E ciò pure sarebbe vero se la stima fosse fatta appezzamento per appezzamento, stima diretta, individuale; e sarebbe questo un vizio di più, insieme a quelli a cui alludeva il regolamento napoletano del 1808. Non così col sistema della stima per tariffe; e tanto meno se, in luogo della stima peritale, si adottasse il sistema degli affitti, che però noi, per altre ragioni, non proponiamo.

Infatti, in cotesto sistema, si raccolgono bensì i dati per la stima, ma non si discute punto per punto coi singoli possessori; poichè la tariffa è generica.

Il solo momento in cui si tocca direttamente ai possessori, è quello dell'operazione che chiamavo del classamento, e che consiste nell'applicazione ai vari fondi della competente qualità e classe. E può anche farsi prima che sia resa esecutoria la tariffa, sembrando anzi questo, il sistema migliore.

Sta anche in ciò, ripeto, il merito di un estimo per tariffe generiche.

Quanto divario, dirò io invece, col sistema delle

denunce, dove trovansi di continuo a fronte i contribuenti ed il fisco, senza tregua o riposo!

Del resto, non c'è catasto al mondo, il quale non abbia incontrato riluttanze e opposizioni; fin anco in Prussia, dove tutto è disciplinato, e per testimonianza di quella relazione ufficiale; ma è pur vero d'altronde (e prego di bene considerarlo) che anche in quest'Aula, il maggior numero di quelli, che appartengono a paesi, i quali hanno catasti regolari, per quanto non disconoscano che tali catasti hanno bisogno di essere riveduti, pure si mostrano favorevoli, in massima, all'istituto del catasto.

Se altri l'avversano, è perchè temono l'ignoto, o in memoria delle dolorose tristizie d'altri tempi, ricordate dall'onorevole Crispi, ma che non potrebbero più essere quelle del momento nostro, e col patriottismo che tutti ci anima.

Gli operatori catastali sapranno degnamente adempiere al loro compito, che è anzitutto di civiltà e di patria.

Non parliamo ormai più di cosacchi e di cavallette; consentite soltanto che, nella mia qualità di insegnante, prenda le difese di que' studenti supposti bocciati, che furon essi pure tratti in campo.

Ma che studenti bocciati! Saranno ingegneri laureati nelle nostre scuole di Napoli, Torino, Palermo, Padova e Bologna, giovani ingegneri che sapranno trattare la tavoletta ed il tacheometro, come uno di noi può saper trattare la lingua e la penna. (*Bravo!*)

Un'ultima osservazione rispetto al difetto di guarentigie, che è stato messo innanzi dall'onorevole Fili-Astolfone, e parmi pure da qualche altro.

Io davvero non saprei che dire: ci sono tante guarentigie accumulate in questo progetto, a fine di ottenere risultati giusti ed equi per tutti, che proprio io non trovo che maggiori possano desiderarsene. — Esecuzione accentrata, in mano del Governo, per la necessaria uniformità; sempre, però, col concorso, a vario grado, di apposite rappresentanze censuarie locali; tre istanze per i reclami; e questi, o collettivi contro le tariffe, in vista del loro conguaglio, o individuali nell'interesse dei singoli; Commissioni comunali, per intero elettive; provinciali, per metà elettive e metà governative; ed una centrale, a supremo tribunale dell'estimo, tutta governativa, ma con una parte dei componenti derivata dai grandi Corpi amministrativi e giudicanti dello Stato, il Consiglio di Stato, la Corte dei conti, la Suprema Corte di cassazione: tal'è questo ordinamento, che la Commissione ha studiato e ponderato con la maggiore attenzione che per lei si potè, anche sull'esempio dei

più recenti catasti stranieri, e che è stata forse la parte più travagliosa del suo lavoro.

E se altro di meglio e più acconcio allo scopo potesse occorrere, lo si vedrà. E così pure per qualche speciale disposizione di carattere applicativo, che noi riserviamo al regolamento, e che altri potrebbe desiderare di veder introdotta nella legge

Non si fa nulla, diceva, se non con la cooperazione, variamente contemperata, degli elementi locali; e ciò è pure nella tradizione dei nostri catasti, a cominciare dal milanese.

E se, come vi accennava l'onorevole Gerardi, altre volte il concorso efficace dei detti elementi locali può essere in qualche caso mancato, in causa di poca diligenza da parte loro, o altre cause che fossero, oggi è piuttosto a vedere che non ne vada intralciata l'operazione per soverchia ingerenza.

Se non si ammette ricorso in giustizia, come altri desidererebbe, gli è perchè il caso partecipa tutto intero di un carattere, che lo fa spettare ad un vero e proprio contenzioso amministrativo.

Vengo finalmente alla conclusione.

Io credo di aver risposto alle principali obiezioni che sono state fatte al catasto. Credo di aver fornito, forse con troppa prolissità in taluni particolari, le spiegazioni necessarie, perchè questa possa essere debitamente ed imparzialmente apprezzata.

C'è un punto, su cui siamo, a quanto sembra già concordi, nel maggior numero: il catasto per la parte geometrica.

Ed è ad ogni modo un gran passo.

Io mi ricordo di altri tempi e di altre opinioni. Ho fatto in parte i miei propri studi di economia politica sopra autori, che se pur facean grazia al catasto geometrico, nemmeno però mostravano di apprezzarlo in tutto il suo valore. Nella proposta per il riordinamento del tributo fondiario, del compianto Scialoja, uomo di tanto merito, non c'è allusione a mappe e a catasto geometrico; si parte invece di là in tutte le proposte posteriori; dell'onorevole Digny, nel 1869; dell'onorevole Minghetti, nel 1874-75; dell'onorevole Depretis, nel 1877; e poi nell'ultima, del 1882, che vi sta ripresentata dinanzi, e attende il vostro suffragio.

Il punto vero che ci divide, è quello del catasto estimativo, siccome provvedimento alla generale perequazione del tributo fondiario.

Io ho dato anche su ciò gli schiarimenti che più potevano desiderarsi; richiamo ora nuovamente l'attenzione della Camera sui punti più essenziali.

Si avverta bene, anzitutto, che noi operiamo

sempre per singoli comuni. Ormai nessun possibile malinteso sopra di ciò.

Non c'è una tariffa unica; sono tante tariffe fatte in riguardo delle condizioni particolari di ciascun comune. Se si crede che una tariffa sola non basti per un comune, se ne farà anche più d'una. Il comune amministrativo si può dividere in più comuni censuari, in modo da tener conto della disparità delle rispettive condizioni.

Le tariffe si perequano a tutti i gradi, da comune a comune, da provincia a provincia; ma solo per renderle giustamente proporzionali, omogenee, senza che cessino d'esser locali.

E a ciò conferisce, insieme alla procedura dei reclami, anche e già prima, l'uniformità dei metodi con cui si opera, e l'unità del servizio per tutto lo Stato.

La valutazione dovrà essere moderata, e mirare a ciò che nel reddito fondiario netto, che costituisce l'imponibile, vi è di veramente continuativo, e relativamente costante, in rapporto con la voluta costanza e stabilità dell'estimo.

Si fissa un'epoca censuaria, che sarà quella della promulgazione della legge, a cui riferire lo stato delle colture; e ciò allo scopo di porre tutti sull'egual piede, e non scoraggiare i miglioramenti nel tempo che dovrà durare l'operazione. Il modo della prova, da farsi a tal uopo dagli interessati, potrà anche essere escogitato e regolato discutendo gli articoli.

E si vedrà agli articoli quali altri temperamenti possano accogliersi circa i prezzi, gl'infortuni, i deterioramenti; e se siavi comunque da aggiungere o modificare circa le detrazioni, la stima dei fabbricati rurali, od altro.

Il termine prefisso alla revisione potrà essere pure discusso, col riguardo che non si venga meno alla necessaria stabilità. Si tratta di rendersi conto in quale misura sia questa necessaria, principalmente, alle giuste aspettative e ai bene intesi interessi della nostra agricoltura.

Non è questione di privilegi, ma di consonanza con la natura pratica delle cose. E ciò pure senza eccedere.

I 30, i 20 anni, non sono termini assoluti, inamovibili, e se ne discorrerà. I 10 anni consentiti dall'onorevole Toscanelli, e desiderati dal Leroy-Beaulieu in Francia, accennano di già ad un primo passo, per non trovarsi troppo discosti anche su questo punto. Ci vuole pur sempre una certa stabilità; ed anche per l'importanza stessa della operazione, la quale non potrebbe ripetersi a troppo breve intervallo. A noi basta per ora che sia salvo il concetto fondamentale del disegno di legge.

E salvo dev'essere in tutti i suoi punti essenziali, di massima; ed anzitutto in quello più generale, che riguarda il catasto estimativo.

Ora, dal momento che concordiamo rispetto al catasto geometrico; e che d'altronde bisogna pur decidersi fino da adesso; nè potremmo accogliere una qualsiasi dilatoria, che protragga a più lontana epoca la stima, senza compromettere con ciò il fine a cui si mira con la presente legge; da questo momento, dico, tutto si riduce a scegliere tra un sistema moderato, equo, e il più accurato possibile, a base estimale relativamente fissa, che deve durare per un tempo più o meno lungo; e un sistema speditivo, sul dato delle denunce, sindacate sommariamente e alla meglio da uomini che non sono periti stimatori, il quale non consente nessun respiro ai miglioramenti, o solo brevissimo; giacchè se voi per avventura ammettete che anche in tale sistema le stime non si rivedessero che ogni 15 o 20 anni, le obiezioni mosse per questa ragione del tempo al catasto e al suo sperequamento andrebbero quasi del tutto in fumo. (*Bene!*)

Ed io perciò confido, che al punto, a cui di tal modo si trova ridotta la questione, dopo le spiegazioni che ho dato, e dopo quelle che potrà dare, meglio di me, il relatore della Commissione, la Camera vorrà persuadersi che tra i vari metodi di accertamento dell'imposta fondiaria, non dico nuovamente il più perfetto, ma il meno imperfetto (poichè non si tratta in ogni caso che di più o men larghe approssimazioni), è quello di un catasto, il quale sia ad un tempo geometrico ed estimativo. (*Bene! Bravo! — Applausi su vari banchi della Camera*)

Presidente. Ora spetterebbe all'onorevole relatore di esprimere l'avviso della Commissione intorno al disegno di legge. Crede però l'onorevole relatore di parlare ora, o di aspettare che siano svolti i vari ordini del giorno?

Minghetti, relatore. Naturalmente io sono agli ordini della Camera. Ma mi sembra che dopo che ha parlato l'onorevole ministro, e dopo il discorso, così diffuso e così competente, dell'onorevole commissario regio, non sarebbe opportuno che un terzo sorgesse a sostenere la medesima tesi.

Quindi io pregherei la Camera di permettermi di esprimere l'avviso della Commissione dopo lo svolgimento degli ordini del giorno. (*Benissimo!*)

Presidente. Allora, essendo esaurito l'elenco degli iscritti per parlare nella discussione generale tanto in favore che contro il disegno di legge,

reputo di dover dichiarare chiusa la discussione generale. (*Sì, sì!*)

(*La discussione generale è chiusa.*)

Domani incomincerà lo svolgimento degli ordini del giorno, finito il quale, il relatore esprimerà l'avviso della Commissione.

La seduta è levata alle 5, 50.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul riordinamento dell'imposta fondiaria. (54)
2. Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)
3. Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)
4. Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del tesoro. (187) (*Urgenza*)
5. Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35) (*Urgenza*)
6. Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiarie. (86) (*Urgenza*)
7. Modificazioni ed aggiunte al Titolo VI della legge sulle opere pubbliche. (31)
8. Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)
9. Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)
10. Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)
11. Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)
12. Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)
13. Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)
14. Riforma della legge provinciale e comunale. (1)
15. Riforma della legge sulla pubblica sicurezza. (2)
16. Disposizioni sul divorzio. (87)
17. Provvedimenti per Assab. (242) (*Urgenza*)
18. Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)
19. Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)
20. Accordo fra l'Italia ed il Siam circa l'importazione e la vendita delle bevande nel Siam. (290)
21. Trattato di commercio fra l'Italia e la Corea. (291)

22. Convenzione internazionale per la protezione dei cavi sottomarini telegrafici. (304)
23. Convenzione per la garanzia del prestito egiziano. (313)
24. Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)
25. Ordinamento del credito agrario. (268)
26. Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)
27. Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)
28. Modificazioni alla legge sui consorzi d'irrigazione. (307)
29. Somministrazioni dei comuni alle truppe. (107)
30. Acquisto delle ragioni d'acqua spettanti alla casa Gazzelli di Rossano a destra del Po. Allargamento e sistemazione di un cavo. (338)
31. Dichiarazione di pubblica utilità e provvedimenti relativi ad opere di risanamento nella città di Torino. (340) (*Urgenza*)
32. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (179)
33. Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala. (318)
34. Transazione col Consorzio della bonificazione Pontina. (319)
35. Ripartizione fra i vari comuni ripuari del

territorio emerso dal lago di Fucino aggregato al comune di Avezzano. (343)

36. Stanziamento di fondi per la terza serie di lavori per la sistemazione del Tevere. (288)
37. Continuazione dei lavori di costruzione del carcere cellulare di Regina Coeli in Roma. (235)
38. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali impiegati dell'Amministrazione della guerra, per gli uomini di truppa e per i cavalli dell'esercito. (325)
39. Aggregazione del comune di Lonate-Pozzolo al mandamento di Gallarate. (239)
40. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. (334)
41. Costituzione del Corpo della difesa costiera. (316)
42. Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma. (321)
43. Costruzione di un edificio ad uso di dogana e capitaneria nel porto di Bari. (300)
44. Ordinamento delle scuole e stipendi dei maestri elementari. (317)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1885. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

